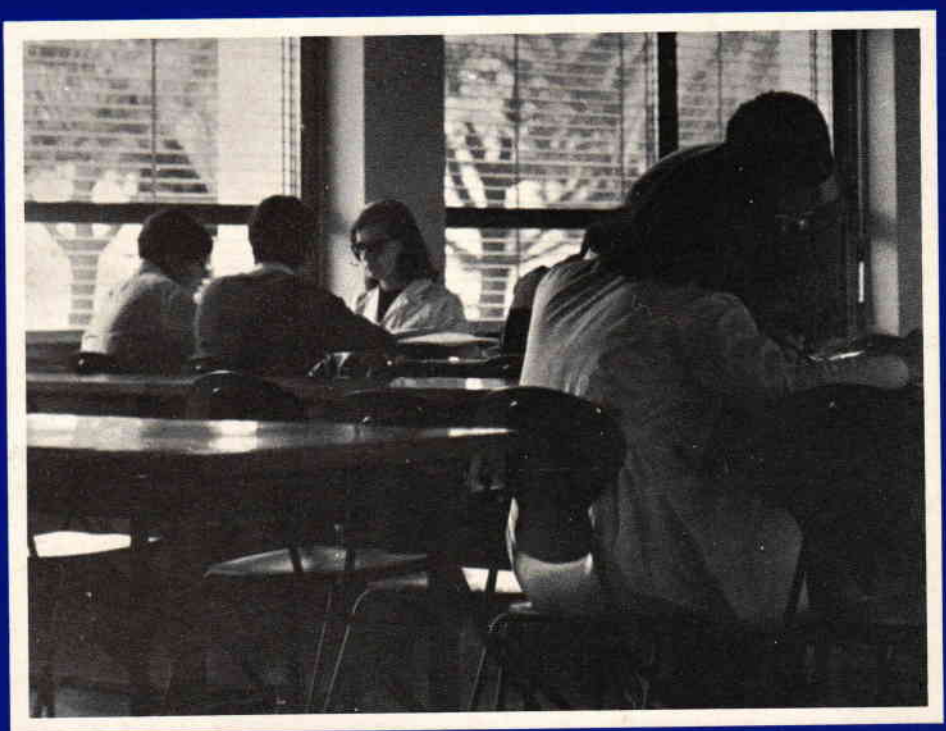
ANNO LVIII
MAGGIO/GIUGNO 1977
N. 5/6

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



CONFEDEREX: ACCESSO ALLA TV



DON BOSCO: UNA SCUOLA CHE PROMUOVA L'UOMO



Tela del prof. Longo

UNA MADRE PER TUTTI

Gesù allora,
vedendo la madre e lì accanto a lei
il discepolo che egli amava, disse alla madre:
« Donna, ecco il tuo figlio! ».
Poi disse al discepolo:
« Ecco tua madre! ».
E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

(Giovanni 19, 26-27)

Senza una mamma la vita non ha scopo.

Frase incisa a colpi d'unghia sul muro di una cella di punizione, che non esiste più da quando ad Arese ci sono i salesiani

La Madonnina del Cortile è sempre la stessa.
Ho fatto leggere alla mia fidanzata
quello che ci sta scritto:
« Senza una mamma la vita non ha scopo ».
L'avevamo fatta mettere noi ragazzi. Le dissi:
Tu non dovrai mai mancare ai nostri bambini,
crescerebbero selvatici,
come sono stato io per tanto tempo.

Gigi, anni 23

Dal « Vangelo secondo Barabba »,
Edizioni « Amici di don Della Torre », Salesiani - Arese.

MAGGIO/GIUGNO 1977
N. 5/6

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



CONFEDEREX: ACCESSO ALLA TV



DON BOSCO: UNA SCUOLA CHE PROMUOVA L'UOMO

in questo numero

2 UNA MADRE PER TUTTI
3 PERCHÉ « PIETRO »
4 I LETTORI CI SCRIVONO
8 DIO, NOI E GLI ALTRI
10 UNA SCUOLA CHE PROMUOVA L'UOMO
12 IL TUO GESÙ ...
15 INSERTO: ALBERTO MARVELLI
23 UNA SCOMPARSA CHE FA RIFLETTERE
26 SPECIALE DIRIGENTI
28 VITA ASSOCIATIVA
32 ATTIVITÀ ED INIZIATIVE

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA.VV., A. V., L. Capuzzo, N. Ciancio, Euvar, E. Fizzotti, M. Grechi, D. Mondrone, G. Resi, C. Sorgi.

Foto:
Del Canale, Di Giovanni, Foto Arrigoni, Foto Carissimi, Foto Giorgio, L. D. C., Salomoni, Servizio Stampa RAI.

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

Un nome che sfida la Storia

PERCHÉ «PIETRO»

Nel giorno dedicato al ricordo degli apostoli Pietro e Paolo, la Chiesa cattolica celebra i due protagonisti della nuova era inaugurata da Cristo, i testimoni dell'irruzione decisiva di Dio nella storia, gli annunciatori fedeli del Vangelo.

Negli apostoli Pietro e Paolo la Chiesa riconosce se stessa, le sue origini, il suo impegno di fedeltà assoluta a Cristo.

Il momento decisivo si presentò vicino a Cesarea di Filippo, una cittadina alle falde del monte Hebron, quando un pescatore di nome Simone formulava, primo nella storia del cristianesimo, la professione di fede: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ».

Per tutta risposta, Gesù gli rivolgeva la promessa del Primato: « Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo » (Mt. 16, 1).

Aveva origine — in quel momento — il magistero apostolico, il quale, come ricorda il concilio vaticano II, « insegna soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio » (« Dei Verbum », II, 10).

Quello di Pietro — come rilevava il Papa qualche tempo fa — è dunque un nome profetico, che contiene la promessa efficace della indefettibilità della Chiesa, l'impegno dei pastori alla fedeltà, il carisma della trasmissione autentica del messaggio.

Il nuovo nome di « Pietro » — assegnato da Cristo a Simone — significa stabilità, fermezza, chiarezza. Vuol dire argine alla incredulità, alla volubilità, alla decadenza dottrinale. Vuol dire sfida al tempo, alla storia, alla varietà divorante dei pensieri e delle cose umane. Significa fondamento forte e inamovibile dell'edificio ecclesiale.

Pietro vuole dire certezza. È venuto il momento oggi, nella Chiesa, di riscoprire tutta l'immensa ricchezza di questa realtà.

È venuto il momento di ritrovare — attraverso Pietro — l'integrità della fede, la coerenza della carità, la forza della speranza. Mai come oggi, la fede è chiamata a tradursi in fedeltà; la carità in azione unificatrice; la speranza in apporti positivi e costruttivi per un futuro migliore.

Ritrovare Pietro, e in lui il Papa, equivale oggi, per quanti avessero perduto di vista l'insegnamento di Cesarea di Filippo, ad uscire dal disorientamento ed a recuperare la gioia che nasce dalla verità.

I LETTORI CI SCRIVONO



da Potenza:

... GRAZIE PER AVERE PENSATO A ME

Graditissimi mi sono giunti i due numeri di « Voci Fraterne », accompagnati dagli auguri, che ricambio fervidissimi per tutti.

Le « Voci Fraterne » mi hanno riportato al passato ... remoto ... ed ho rivisto l'istituto « san Michele » di Castellammare di Stabia, ove trascorsi i più begli anni della primavera della mia vita.

Quanti ricordi e quanta nostalgia di tutti e di tutto!!...

Mi affretto subito a rimettere, in pari data, a mezzo dell'apposito bollettino di conto corrente postale, un'offerta alla federazione nazionale exallievi, desiderando ricevere « Voci Fraterne ».

Spero incontrarci di persona alla prima occasione, mentre ringrazio ancora del gentile pensiero pregandovi di gradire il mio abbraccio fraterno.

Dott. BIAGIO FANUELE

Magistrato
Senise (Potenza)

* * *

« Voci Fraterne » vuole essere, appunto, il veicolo che viaggia in ogni direzione, dove si trovi un exallievo. Per questo ringraziamo quanti ci segnalano loro condiscepoli ed amici, ai quali inviare qualche numero di saggio del nostro organo di stampa. Attraverso queste « Voci », che vogliamo siano veramente « Fraterne », vorremmo arrivare al maggior numero possibile di exallievi, per ridestare in essi, non solo ricordi e nostalgie, ma, soprattutto, ideali di fraternità e di bontà.

dopo il corso dirigenti:

PERCHÉ MI SENTO UN PRIVILEGIATO ...

Ci sono ben due ragioni per le quali io debbo sentirmi riconoscente nei confronti della federazione italiana.

La prima è perché, attraverso il corso dirigenti exallievi, ho potuto riscoprire gli alti valori della spiritualità di don Bosco. Alti valori che, specialmente in questo ultimo periodo, si erano un tantino sopiti nel mio spirito.

In secondo luogo, sono grato a tutti, per avermi fatto capire di essere un privilegiato da Dio.

Non tutti gli altri giovani, come me, hanno avuto la possibilità di ricevere il messaggio di Dio, attraverso l'insegnamento di don Bosco, per mezzo dei suoi salesiani.

In qualità di exallievo, mi sento particolarmente in obbligo di diffondere questo insegnamento anche agli altri, affinché anche loro, come me, possano godere di questo privilegio.



La tradizionale foto-ricordo del corso dirigenti che ha avuto luogo a Frascati - Villa Tuscolana, nei giorni 18-19-20 marzo u.s.

Spero, e con questo concludo, che in un futuro molto prossimo potremo essere in molti a scender per le strade e cantare a viva voce quelle note riportate nell'inno a don Bosco: « Oggi o padre, non più solo, per le strade passi ancora ».

Farò il possibile per partecipare con voi al convegno di Candia.

Distinti saluti.

TOMMASO MASCHERUCCI
unione exallievi
Frascati-Capocroce

* * *

La lettera di questo giovane exallievo, che ha animato il gruppo dei giovani al corso dirigenti, ci convince della validità di questi corsi che costituiscono una buona occasione per approfondire idee, per scuotere torpori, suscitare entusiasmo.

Speriamo che questo sia duraturo e stimoli i giovani ad entrare attivamente nella nostra associazione per condividere gli ideali e le responsabilità.



Il gruppo allievi della scuola salesiana di Kawasaki (Giappone), in visita alla nostra sede di via Amendola in Roma

dal Giappone:

NOTIZIE DEGLI AMICI

Mentre porgo a tutti gli exallievi i migliori auguri, ringrazio vivamente per la generosa offerta per il mio lavoro fra gli exallievi. L'anno scorso, dopo il congresso exallievi di Hong-Kong, don Raineri, don Bastasi e un gruppo exallievi italiani sono passati a Tokjo. Ripartirono molto soddisfatti, specie per il comportamento degli exallievi dell'orfanotrofio di Nakatsu.

Per ora esistono solo quelli di Nakatsu: ma sembra che qualcosa si muova ... Preghiamo Domenico Savio, la cui festa ricorre il 6 maggio. Per tale occasione faremo una adunanza di exallievi, con messa e agape fraterna.

Tempo fa, con una decina di giovani exallievi, siamo andati dai Carmelitani per una giornata di ritiro. Non è molto; ma è servita di sprone. Ed ora una breve dolorosa notizia. Giorni fa è stata ricoverata all'ospedale la moglie (27 anni) di un exallievo, madre di due bambini. Uno di essi è stato accolto dalla moglie del presidente di Osaka sig.ra Ishida. Un altro exallievo è pure ricoverato all'ospedale (23 anni).

A Tokjo poi 15 giorni fa, è stato operato al cervello altro carissimo exallievo che non ha preso ancora conoscenza. Ci aiutino le preghiere dei buoni. Attendiamo un miracolo da don Cimatti.

Per i cari amici la nostra preghiera riconoscente.

In unione di preghiere.

Coad. OTTAVIO MASIERO S.D.B.
Seiko Gakuin
1 Reijin-cho, Tennoji-ku
Osaka, 543 (Japan)

* * *

Siamo tutti membri della confederazione mondiale, la grande famiglia degli exallievi di don Bosco e perciò dobbiamo tutti condividere le gioie ed i dolori anche dei nostri fratelli più lontani, superando le barriere di razza, di colore e di religione. Soprattutto preghiamo per questi nostri fratelli.

Charitas Missionaria

BOLOGNA DIALOGA CON LA « GENTE » DI DON CORTI

In allegato trasmetto l'ultima lettera degli exallievi salesiani di don Corti, missionario con cui collaboriamo. La lettera ci presenta un tentativo che, peraltro, sembra abbia ottenuto qualche positivo risultato.

Nello scorso anno la « Charitas » (quella di Bologna) ha iniziato una corrispondenza, nell'intento di instaurare un fraterno dialogo con le popolazioni affidate a don Giovanni.

Invio la lettera perché la ritengo piena di sentimenti religiosi ed umani, che possono suggerire spunti di meditazione per tutti gli exallievi e, soprattutto, per i giovani dei nostri

istituti ed oratori. Mi auguro che meriti di essere pubblicata su «Voci Fraterne».

Ringrazio per quanto la redazione riterrà più opportuno fare, mentre invio un fraterno e caloroso saluto.

BENEDETTO TURA
presidente « Charitas missionaria »
unione exallievi
Bologna - Oratorio

Ecco la traduzione della lettera della mia gente:

« Fratelli in Cristo, vi mando questa lettera, con la quale ci sentiamo uniti a voi, come la vite ai suoi rami: questa è una vera amicizia e la più sincera unione con il nostro fratello maggiore, che è Cristo.

Il nostro gruppo " Cristo Lavoratore " appartiene al gran popolo di Dio, ma, specialmente, alla scuola " Giovanni XXIII ", nella quale lavoriamo con una visione di futuro e cerchiamo di costruire un " mondo migliore ".

Il nostro lavoro ci educa per la libertà interiore, perché il nostro desiderio è quello di coltivare lo spirito per promuovere la capacità di ammirazione, di intuizione, di contemplazione e di formare un giudizio personale, come pure di coltivare un senso profondamente religioso, morale e sociale.

Noi ci sentiamo responsabili del mondo di domani ed è per questo che noi ci lanciamo nel bene, perché noi vogliamo essere fonte di serenità, di bontà e di spirito cristiano nelle nostre famiglie e nella società. Se oggi siamo migliori, domani avremo un mondo migliore.

Tutto questo lo viviamo insieme con il nostro padre Corti, il quale ci dà la sua parola, ma, specialmente, i suoi fatti per il servizio della verità totale. Questo è il messaggio che egli sempre ci offre. Sia la nostra parola che il nostro esempio è un vero strumento per la convivenza sociale ed è anche un mezzo di diffusione del santo Vangelo, facendo sentire la nostra voce nel circolo delle nostre amicizie, del nostro lavoro e della nostra vita.

Noi ci preoccupiamo molto dello sport, perché sappiamo che, nel campo salesiano, esso è molto importante. Specialmente ci dedichiamo al foot-ball ed al basket, mentre stiamo conducendo dei campionati in omaggio al centenario delle missioni dei salesiani, arrivati alla nostra terra di Patagonia. Stiamo, pure, preparando l'inizio del " refettorio scolastico " per dar da mangiare a 100 bimbi dei più poveri.

Come è bello, in questo momento, sentirci uniti come exallievi salesiani, anche se ci separa una distanza molto grande; ma uniti con un solo fine: amore a Dio Nostro Padre ed al nostro prossimo.

E poniamo fine a questa lettera con una frase del nostro vescovo mons. Pironio: — Dio ci lancia verso un Dio che ci aspetta, con un Dio che ci accompagna — ».

Il « Grupo Cristo Trabajador »
Escuela Juan XXIII
Barrio San Martin cc 635
Comodoro Rivadavia (Argentina)

Credo che questa lettera offra motivo per una vera meditazione per tutti. Vi posso assicurare che, molte volte, mi sono sentito piccolo e pieno di vergogna ascoltando le parole e vedendo i fatti della mia gente, così affiatata e che lavora tanto nella missione.

Don GIOVANNI CORTI

* * *

Mentre esprimiamo un vivo plauso agli amici della « Charitas missionaria » dell'unione di Bologna-Oratorio, ci sembra degna di considerazione la lettera degli exallievi del missionario don Corti, che può offrire a tutti gli exallievi spunti di meditazione e di riflessione. Essere, come dicono, « fonte di serenità, di bontà e di spirito cristiano nella nostra famiglia e nella società » è un bel programma, degno di ognuno che voglia considerarsi « vero figlio di don Bosco ».



Il pittore Capocci, in compagnia del delegato nazionale, nell'estate scorsa a Fiuggi

Un pittore exallievo

INVITATO IN COREA

« ... Sono l'incaricato degli exallievi della Corea: ma è la prima volta che ci mettiamo in relazione con gli exallievi d'Italia, per avere un parere e, se possibile, una cooperazione.

Ho letto, in « Voci Fraterne », la presentazione del pittore exallievo Capocci, e mi è venuta l'idea di invitarlo in Corea.

Non so se sia un'idea balzana! Ma gli exallievi di Corea ... si sono ormai, messi sulla via ... internazionale, per rompere tante barriere, dare il senso della famiglia mondiale di don Bosco.

Sarebbe possibile, per il '77, la venuta del pittore per una mostra



Dal notiziario degli exallievi salesiani di Corea, una « striscia » della vita di don Bosco a fumetti. È il noto episodio dei due prelati torinesi che, decisi a far internare don Bosco, finiscono essi in manicomio

교내美展 성황

최고상=이 영 채 (2의10)

美貌의 부인과 공
秦國 동창회장

personale? Certo, non avrà scopo di guadagnare, ma rivestirà, attraverso il concorso e l'appoggio dell'Ambasciata d'Italia, il carattere di scambio culturale italo-coreano, nella cornice della nostra famiglia salesiana.

Potrebbe portare sue tele (e si incorniceranno qui); volendo, potrebbe fermarsi anche qualche mese per dipingere la natura coreana ... non so: sono semplici idee, ma non impossibili a realizzarsi.

Se « Voci Fraterne » potesse mettersi in contatto con lui e suggerirgli la nostra proposta ... Vorremmo, anche, scrivere direttamente a lui, ma non abbiamo l'indirizzo. Si potrebbe fornircelo, ed, intanto, passare questa proposta mia a lui (desidereremmo anche il numero di telefono).

Non scendiamo, ora, ad altri particolari; ci potrebbe essere, anche, la possibilità di ripetere la mostra a Tokyo o ad Hong-Kong ...

Don VINCENZO DONATI
Salesian College
Kawangju-Chonnam (Korea)

* * *

Giriamo l'interessante proposta all'amico prof. Capocci e speriamo possa realizzarsi



Note di psicologia giovanile:

DIO, NOI E GLI ALTRI NEL PROGETTO DELLA VITA

Sartre non è di facile lettura, né tanto facilmente digeribile. Una visione piuttosto pessimistica dell'uomo soggiace alle sue teorie. E ciò talvolta inficia alcune delle istanze positive presenti nel suo pensiero. Non meraviglia, perciò, che la lettura di alcune opere sartriane siano, per molti giovani, l'inizio di un radicale capovolgimento, non solo a livello intellettuale, ma anche a livello di impegno socio-politico.

Non si può non essere presi dall'angoscia nel considerare *l'essere-osservati*, oppure *l'uomo-inventa-se-stesso* di marca sartriana. Sembra quasi svanire il mondo di serenità e di ottimismo che ha animato gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. E tutto sembra diventare un gioco pericoloso, troppo rischioso. Da qui al disprezzo dell'uomo, di ogni uomo, di se stessi, di Dio, il passaggio non è difficile. Inesorabilmente, anche se insensibilmente, si slitta nella disperazione, nella solitudine, nella tristezza, nel buio di una vita senza scopo e senza prospettive di futuro. Se siamo *gettati* nell'esistenza ...

Una frase di Hillel mi ha sempre colpito. Il contemporaneo di Gesù così soleva dire: « Se non lo faccio io, chi lo farà? Se non lo faccio adesso, quando lo farò? Se lo faccio per me stesso, chi sono io? ». Ci credo fermamente: ognuno di noi è un'esistenza insostituibile. A ognuno vengono offerte delle possibilità, e nessuno può realizzarle in sostituzione di un altro. E se non vengono portate alla realtà, le possibilità permangono nel regno del non-fatto, dell'irreale. Una tale attuazione non può essere dilazionata nel tempo, in forma indeterminata: viviamo in precisi momenti della storia dell'umanità, e in questi momenti siamo chiamati, o meglio sfidati a realizzare un compito del tutto personale ed unico. E nel fare ciò, vediamo ampliati i ristretti orizzonti

di una vita angusta e individualistica. Solo trascendendo noi stessi, ci ritroviamo. Solo vivendo in tensione verso dei valori, dei compiti, dei contenuti da realizzare, realizziamo noi stessi.

•

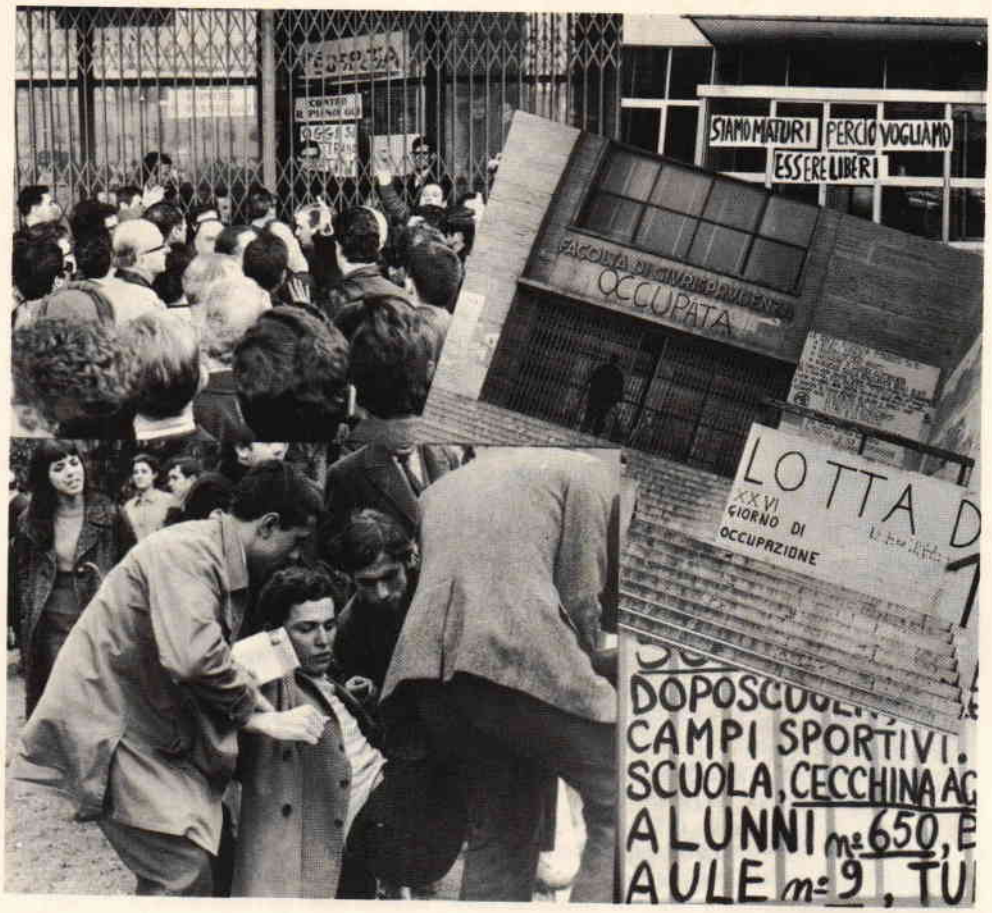
Tutti noi, piccoli o grandi, siamo alla ricerca di un significato, e mai cessiamo di essere in tensione per raggiungerlo. Una ricerca faticosa, perché personale. L'aiuto dall'esterno è minimo: nelle più disparate situazioni, ci troviamo soli, sfidati, confrontati dalla realtà. Non c'è il ricettario del medico, che prescriva il farmaco adatto. Giustamente perciò afferma Hebbel: « La vita non è qualcosa, ma un'occasione per qualcosa ». Nella vita c'è sempre un compito che attende di essere realizzato da ciascuno di noi e da nessun altro. Ed un compito che ci interpella, che ci scomoda, che ci scotta tra le mani.

Ma c'è di più: nella vita c'è sempre una persona che siamo chiamati ad amare. Una persona che ci sta vicino, condivide le nostre aspirazioni, ci dona il suo amore, « Io divento me stesso solo insieme con un tu », ha scritto lo psichiatra Frankl. È una realtà. E non puro idealismo. Tanti aspettano da noi, e solo da noi, una parola di gioia e di speranza, così come tanti aspettano di donare a noi, e solo a noi, il loro amore. Solo a queste condizioni potremo farcela. Solo se allarghiamo i nostri orizzonti.

L'interrogativo che lacera la nostra esistenza trova unicamente una risposta a questo livello. Noi non stiamo aspettando. Noi stiamo vivendo, momento per momento. E questa vita ci schiude, giorno per giorno, delle risorse insperate. Non si diventa uomini in un certo giorno. Si costruisce se stessi giorno per giorno, rischio per rischio. Neppure nell'istante della morte potremo essere matematicamente sicuri di aver realizzato il compito che la vita ci presenta. E tuttavia la costruzione procede. Il progetto che ci siamo fatto dobbiamo realizzarlo con costanza. Un progetto di vita che abbraccia le aspirazioni e le realtà concrete di cui viviamo. Un progetto che si confronta e si arricchisce o si ridimensiona. Ma un progetto tutto nostro, che nessun altro è in grado di trasformare. Ed in questo progetto non c'è solo ognuno di noi personalmente: ci sono gli altri, c'è Dio. A noi la risposta.

EUGENIO FIZZOTTI





La scuola vive una fase di incertezza e di sfiducia che, a volte, sfocia nella violenza. Don Bosco, in tempi non meno difficili di quelli di oggi, ha saputo trovare una formula che garantisse una educazione serena e completa

Così la volle
don Bosco

UNA SCUOLA CHE PROMUOVA L'UOMO

Con il pensiero di don Bosco ritorna pure il ricordo vivo di come e quando egli operò, in tutto l'arco della sua intensissima vita, per una scuola che egli, già da allora, definiva e voleva « libera e cattolica ». Forse oggi — quando leggi e leggine, interpreti ed interpretazioni, evidenziano una caratteristica e ricorrente tendenza a non dare spazio ed attenzione alla scuola libera e cattolica — è stimolante non disattendere a come e quanto il santo e geniale educatore

fece ed incoraggiò e volle che si facesse per una scuola che, libera e cattolica, ebbe da lui gli inizi e gli scopi.

Diligentissimo ragazzo, ricco di ingegno ed, a sua volta, ingegnoso trafficatore di molti talenti naturali — tanto povero di mezzi da dover trotterellare, ogni giorno, verso una scuola piuttosto lontana, a piedi scalzi, per non sciupare le scarpe, e da vendere un sacchetto di farina e di fagioli, per comprarsi i primi libri — capì fin dai primi anni, in cui determinò di dedicarsi tutto e sempre all'educazione morale e civile dei ragazzi, l'importanza della scuola. Di una scuola, cioè, fatta bene, di una scuola sua, che effettivamente preparasse i giovani a rendere più sana la società e più edificanti le idee.

Strutture e persone di alta qualità

Appena prete, resosi egli stesso impareggiabile maestro di quanti ragazzi trovava, raminghi e smarriti, per la strada, volle la scuola. E non ci fu modo di farlo desistere dal suo proposito.

Una dopo l'altra, sorsero, presso l'oratorio di don Bosco, la scuola diurna, quella serale-festiva, le scuole professionali, l'internato per studenti del ginnasio ...: ambienti didattici che don Bosco fornì di strutture e di persone fra le più qualificate e dotate, quali il suo genio educativo ed il suo sano fiuto sapeva trovare.

Dio solo sa cosa gli costò un lavoro di questo genere!

La sua scuola si impose subito alla attenzione dei benevoli e dei malevoli: ai primi, per aiutarlo, anche prestandosi a fare scuola da maestri; agli altri, per creargli fastidi senza fine ed inceppi diabolici.

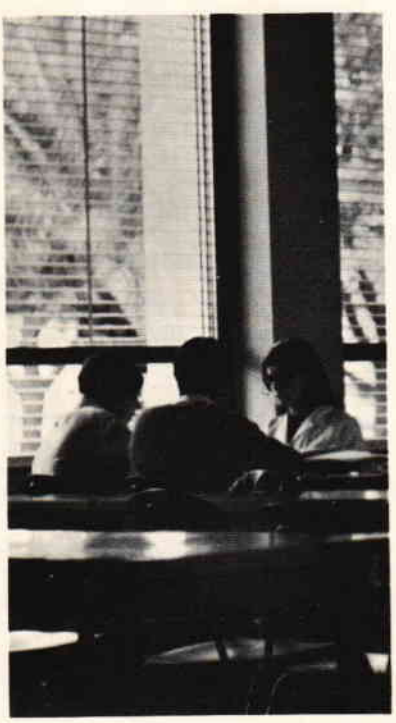
Del suo metodo e delle sue scuole si interessò, più volte, anche il Parlamento piemontese, sicché, attorno a don Bosco, nonché al come ed al quanto faceva, ruotarono, chi prima chi poi, le persone esprimenti i giudizi più vari: Cavour, Cibrario, De Pretis, Farina, Mancini, Rattazzi, Pellico, Riccardi, Ricasoli, Siccardi, Zanardelli, ed altri minori, guardarono a don Bosco ed alle sue scuole con una certa simpatia.

Cavour ebbe a dire: « Avessi io sette od otto uomini come don Bosco al governo! ». Essi lo difesero o, all'opposto, irretiti mani e piedi nel guazzabuglio delle ideologie precostituite da servirsi a puntino, in un clima contestatario prodigo di supposizioni ed avaro di rettifiche, ne fecero perquisire le scuole, gli istituti, i registri, le persone, i testi, a varie riprese e con metodi squisitamente polizieschi.

Ed, assieme agli uomini di governo, anche la stampa, volta a volta, lo difese e lo denigrò. Di lui si parlò, persino, e non una sola volta, in clamorosi processi, dove il vero ed il bene, da don Bosco e dai suoi strumenti educativi ovunque promossi, finirono, in ogni caso, per imporsi vittoriosamente alla falsità ed alla malignità.

Così a Torino e, da là, al Piemonte, all'Italia, nel mondo intiero: sempre scuole, dappertutto, con il preciso intento di risanare situazioni già precarie o di prevenirne il radicamento ed il successo.

Don Bosco non si preoccupò, soltanto, della scuola, ma, per questa, creò gli insegnanti. Uomini di valore, altamente preparati, sotto la sua guida, illuminata e sicura, procurarono alla scuola di don Bosco un volto di novità e di freschezza, sana e morale. Essi composero collane editoriali di testi sacri e profani, classici, e moderni. Commentarono, con squisita sensibilità ed esemplare rispetto, insieme, per le fonti e per gli alunni, scritti ed autori in edizioni che si rincorsero, a diecine, fino ai nostri giorni.



Essi, ancora, compilarono, per le scuole, grammatiche e vocabolari, nei quali i metodi e gli scopi non furono meno validi dei principi e della sicurezza scientifica.

Una scuola, insomma, quella voluta ed attuata da don Bosco, strutturata e condotta essenzialmente per educare i giovani « al lavoro ed al bene », come diceva lui: « ad educare la mente ed il cuore dei giovani », si preferì dire dopo di lui, quando si credette di aver scoperto altre novità e metodi pedagogici; « alla libertà ed all'equilibrio dei giovani », si usa dire, oggi, più completamente.

Allora come oggi erano tempi difficili

« Tempi difficili », definì don Bosco i suoi. Ma non cedette ad essi né mai capitolò davanti a nessuno. « Difficili », quelli, non più dei nostri, anche a riguardo della scuola libera e cattolica (libera perché cattolica), che, anche oggi, come allora, bisogna difendere, opponendosi, decisamente, a determinate situazioni ed ideologie, in mezzo a cui tutti viviamo.

La nostra deve vincere le sue autentiche battaglie e difendere i suoi sacrosanti diritti, se non vogliamo che dalla scuola, secondo quanto affermò, più di 130 anni fa il Rosmini, escano più « rivoluzioni, orgoglio e immoralità » che sani fermenti, a garanzia della libertà vera e della vera cultura.

« Voglio una scuola libera e cattolica », diceva don Bosco ai suoi tempi, quando non la si voleva, in molte parti, né libera né cattolica. E per quella scuola egli lavorò, esortò e lottò, nella giustizia, perché il carisma ed i valori non fossero più ignorati. Ed egli sapeva che, così facendo, elevava la civiltà e promuoveva realmente l'uomo.



Caro
Zeffirelli

IL TUO GESU'...

..., stasera il tuo « Gesù » piangerà nel Getsemani, sarà tradito dal mio confratello Giuda, risponderà al Sinedrio, porterà la croce, vi morirà sopra parlando con sua Madre e invocando il Padre, tornerà, risorto, a parlare ai discepoli, promettendo di restare sempre con loro, e Pietro, appoggiando la testa sulla sua spalla, anche a nostro nome, gli dirà: resta con noi perché si fa sera. E tu assaporerai il successo più grande della tua vita e forse anche un dramma nuovo, un tuo dramma interiore che nessuno mai potrà misurare. Non parlo dei dispiaceri che ti sono venuti e ti verranno dai sapienti laici e cristiani. Ti dicono che hai fatto gli affari tuoi. Può anche darsi, ma sono, appunto, affari tuoi e a me non interessano. Dicono che hai tradito il « dogma », che non sei stato abbastanza ortodosso, che non sei stato fedele storico e rigoroso teologo. Dicono altri, invece, che hai fatto il catechismo, le figurine, i santini, che non hai ideologizzato, insomma, che non hai « rivistato » il Cristo come si doveva. Ti potrei suggerire alcuni titoli per accontentare costoro: « Vizi privati di Erode e Salomé », per esempio; oppure: « Gli amori di Gesù » (così rubi l'idea a quel tale nordico che non riesce a realizzarla); oppure: « Cristologia in immagini », corso accelerato per l'aggiornamento teologico; oppure: « Cristo e Marx, prolegomeni a una rivoluzione ». Hai da scegliere.

Ma io parlo di un altro tuo dramma. Sarai tentato di nasconderlo, perché la gente, quella vera, quella che incontriamo anche tu e io, è sbalordita e commossa e ti osanna.

I SAPIENTI DELLA « CULTURA »

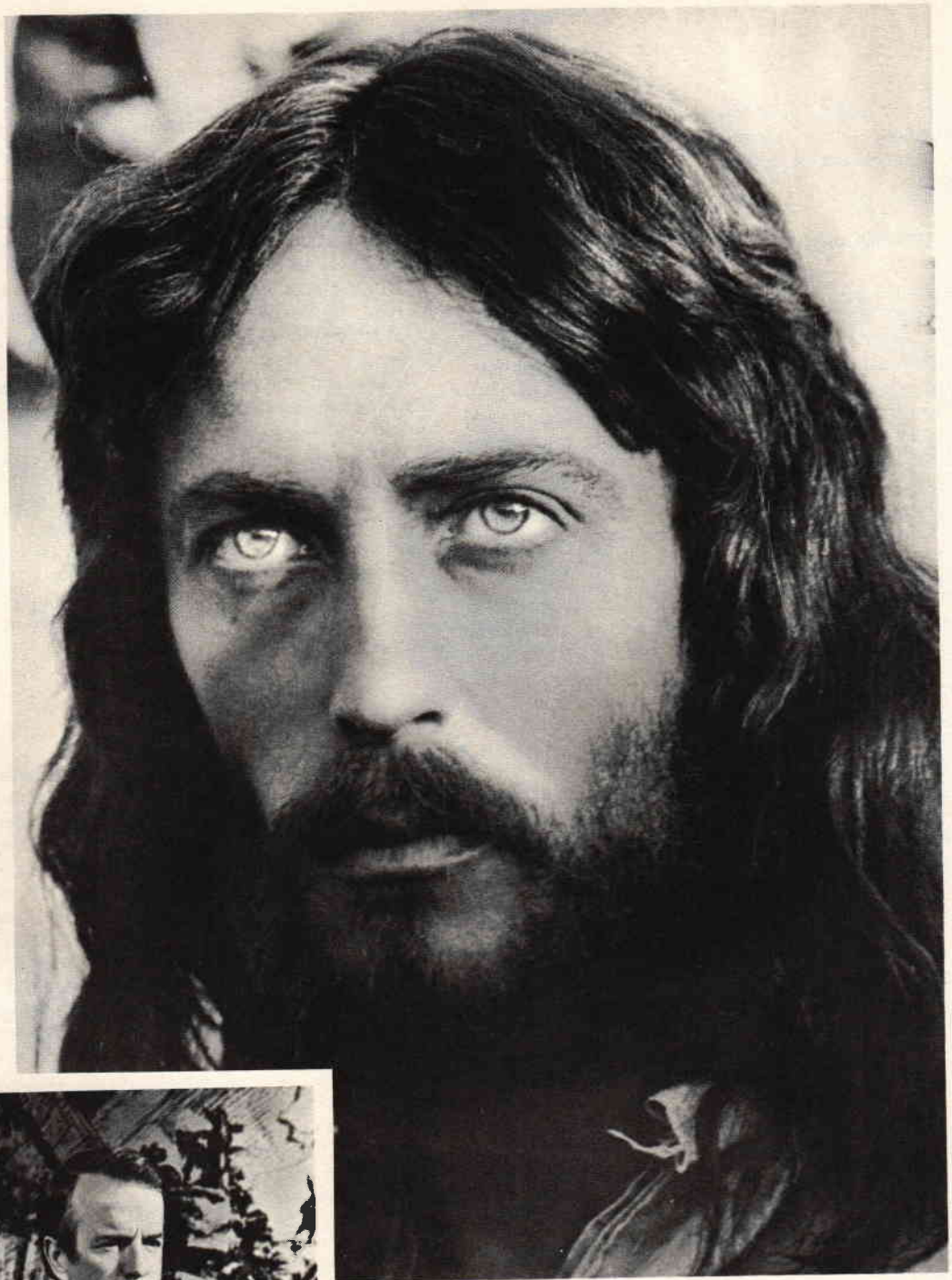
E tu sarai tentato anche di sfuggire all'accerchiamento: ti chiamano e ti vogliono tutti: preti, suore, parrocchie, comunità, giornali, ambienti religiosi anche ufficiali.

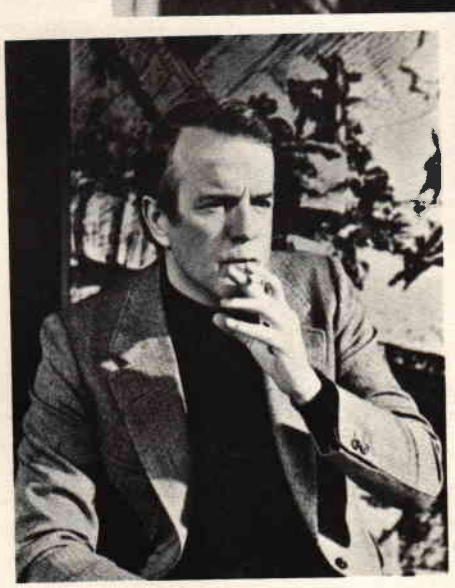
I sapienti continuano, intanto, a parlare male di te, salvo i « reazionari », come ha ricordato un giornale in questi giorni. I giornali... Dieci anni fa io scrivevo che il « Vangelo » di Pasolini mi era piaciuto e cercavo di capire il suo teorema. Certi giornali mi accusarono di essere comunista. L'anno scorso criticai duramente « Salò » e altri giornali mi accusarono di essere « borbonico e nazifascista ». Ora che dico bene del tuo « Gesù », sono decisamente tra i reazionari, per decreto della cultura di regime.

Altri però dicono che noi tentiamo ancora una volta l'annessione, che cerchiamo di promuoverti al ruolo di « regista cattolico ». Sono ingenuità del passato, che non sorprendono più nessuno, tanto meno te.

Ma non è ancora questo il dramma.

Voglio spiegarti, prima, perché il tuo « Gesù » mi ha turbato e messo in crisi e perché i tuoi interlocutori saranno un popolo. Comincio col dire che non è merito solo tuo, anzi è in piccola parte tuo e questo merito consiste nell'aver dato immagine alla « Parola ». Che tu fossi capace di fare spettacolo lo sapevamo tutti, ma non basta. Per esempio, a me non era piaciuto il tuo spettacolo su San Francesco, perché era troppo tuo, era troppo inventato, forse troppo geniale. Qui invece le tue riconosciute capacità, per non so quale combinazione di grazia, si sono messe al servizio della Parola e ciò che ha prevalso non è





stata la tua inventiva, la tua scenografia, i tuoi colori, i tuoi suoni, ma Lui, Gesù. Dunque il merito è nella cosa in se stessa, il merito è di aver consentito l'incontro.

UNA PERSONA NON UNA MEMORIA

Vedo il tuo « Gesù », io ho pregato d'istinto, ma non perché preso dalla magia della comunicazione. Sarebbe stata solo suggestione. Il fatto è che le immagini mi hanno stimolato a cercare il contatto con Lui-vero e non con la sua rappresentazione. Quando il tuo Gesù parlava con gli apostoli in quel modo e gli diceva: vieni con me, e li guardava, io mi sono ricordato che è tutto vero, che anche a me ha detto le stesse cose e che Lui è una persona, non una memoria. Quando sentivo ripetermi che il cuore della legge è l'amore e il perdono, e che siamo tutti figli di Dio e che i poveri, gli affamati, i puri di spirito, i pacifici sono beati, io non pensavo né a te né a Robert Powell, ma pensavo al Gesù vero, a quello che sta accanto a me e che vedo nei poveri e nel prossimo.

Quando ho visto Gesù che diceva: « questo è il mio Corpo, fate questo in memoria di me », io ho ricordato la mia ordinazione. Quando Giuda si è ripiegato nella sua delusione di intellettuale illuminista, di politico frustrato, io ho pensato ai miei tradimenti, quando ho visto per la terza volta Gesù che dice a sua Madre dal patibolo, indicando Giovanni: ecco tuo figlio, ho sentito la voglia di parlare a questa mia Madre. Quando Gesù dice a Simone: « tu sei Pietro, ho pregato perché tu possa confermare la fede dei tuoi fratelli », e quando Pietro, il pauroso, accoglierà l'annuncio di Maria di Magdala e confesserà per primo la sua fede nella Resurrezione, io penserò a Paolo VI, dimenticherò il chiacchierio di tutti i sinedri cristiani o ebraici, tutti i corsi per corrispondenza, che molti cristiani o laici mandano al Papa per insegnargli a fare il Papa, e sentirò crescere il mio amore a Pietro, che è ora Paolo VI, uomo anche lui, con pregi e limiti come il primo Pietro, ma Pietra anche lui e fondamento della mia fede.

TURBATI COME PIETRO

Tutto questo è avvenuto, avviene. Altre volte ho visto il Cristo sullo schermo, ma non sempre ho provato queste cose, spesso mi sono sentito estraneo, spettatore e non protagonista, come mi è capitato questa volta e poche altre. Io capisco la difficoltà di chi guarda il tuo « Gesù » con occhi professionali o anche solo curiosi e allora parlano di Sandokan e di Cecil B. De Mille. Per forza, è nel loro animo che Gesù è uguale a Sandokan: un mito, una leggenda, al massimo, un grande uomo morto tanti anni fa, che ha detto cose bellissime, non attuate dai suoi discepoli e ora rievocato dalle tue immagini. A loro non succede di pensare che Gesù è una persona viva, che è presente negli altri, che si fa realtà in ogni ripetizione del Giovedì Santo, che sta nascosto, ma vero, in ogni chiesa.

Se io non credessi in tutto questo, se Gesù non fosse uno col quale posso parlare quando voglio, il tuo film, forse, mi sarebbe piaciuto lo stesso, ma non mi avrebbe coinvolto, come invece mi ha coinvolto, me, prete, con tutta la mia assuefazione, con la mia laurea in teologia, con tutta la mia esperienza di annunciatore del Cristo per vocazione, stavo per dire per professione. Ed ecco dove sta il tuo nuovo dramma, che io capisco perché è simile a quello di tutti gli annunciatori della Parola, a cominciare dai primi dodici.

Il dramma è questo: tu, che conosci i tuoi limiti, le tue infedeltà, le tue incoerenze, ti trovi improvvisamente a evangelizzare, a essere uno che, non si sa come, ha raccolto l'invito di Gesù ad andare in tutto il mondo, fino agli estremi confini della terra — più estremi di così! — ad annunciare il Cristo a tutti i popoli. E questo fatto ti metterà paura, perché Gesù avrà fatto irruzione nella tua vita e tu ascolterai, turbato come Pietro, le parole che hai messo in bocca a Matteo, in quel bellissimo dialogo notturno: noi non torneremo mai più a Cafarnao e noi lo sappiamo.

LA GENTE SI SCOPRE DIVERSA

Per quello che hai fatto, la gente si scopre diversa. Io lo sento da quello che dice. Ieri in treno ho visto un signore distinto, che stava lavorando e che, quando il treno si è mosso, ha fatto il segno di croce. Non mi era mai capitato. Altri parlavano del tuo « Gesù », commentavano le scene, l'interpretazione e, poi, il discorso andava avanti su Dio, sulla fede, sul cristianesimo. Altri parlavano della situazione attuale, della crisi dei valori, di quello che si deve fare. A me sembrava di essere a Emmaus e di ascoltare i discorsi dei discepoli dopo la Pasqua. Sai, forse la gente era abituata ormai a ideologizzare tutto e confondeva Cristo con Gava o con Zaccagnini. È per questo che certi critici ideologi si sono arrabbiati; hanno detto: ecco, ci si mette anche Zeffirelli a portar voti alla Dc. Pensa che confusione!

Io invece ti ringrazio per avermi dato questo Gesù e credo di poterlo fare a nome di molti, che, forse, avranno ripreso in mano il Vangelo.

Una volta, per la festa di San Tommaso d'Aquino, che allora era il 7 marzo, si leggeva nel breviario la storia del grande dottore, che aveva scritto cose mirabili e non solo di teologia e di filosofia. San Tommaso era anche poeta e, tra l'altro, compose gli inni della liturgia del Corpus Domini, che sono una meraviglia di arte e di dottrina. Dunque, in quelle letture era scritto: « Cum aliquando hanc Iesu crucifixi vocem audisset: bene scripsisti de me, Thoma; quam ergo mercedem accipies? ». Amantissime respondit: « Non aliam, Domine, nisi te ipsum ». È latino facile. Se Gesù ti dicesse: hai fatto un bel film su di me, che cosa vuoi in cambio? Io ti esorterei a dare la stessa risposta: niente altro che te, Signore. E sarà pasqua per tutti noi, insieme.

CLAUDIO SORGI

cellula provvide a far stampare le parole: « I comunisti di Bellariva si inchinano riverenti a salutare il figlio, il fratello, che ha sparso su questa terra tanto bene ».

A suo ricordo sorse a Rimini una casa per la gioventù studiosa, progettata prima della sua morte, di cui lui stesso aveva gettato le basi. A opera ultimata, fu detta **La Casa Alberto Marvelli.** Permanendo, anzi crescendo, la fama di santità, il vescovo di Rimini mons. Emilio Biancheri il 1° marzo 1968 firmava il decreto con cui dava inizio ai primi atti per la causa di beatificazione. Più tardi, il 6 giugno 1976, nella chiesa di S. Agostino, dove la salma del servo di Dio era stata traslata, lo stesso presule teneva un ampio discorso in cui illustrava lo zelo apostolico, la carità operosa, l'impegno civico e politico del Marvelli, e insieme poté dire: « Vogliamo anche rendere noto a tutti che si è concluso in questi giorni il processo diocesano sulle virtù del servo di Dio Alberto Marvelli e che presto si introdurrà la causa di beatificazione ».

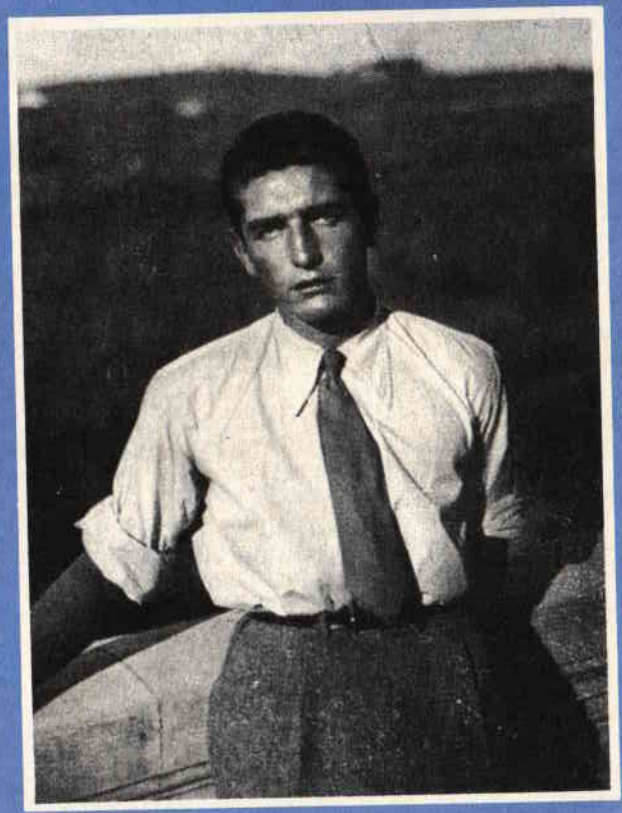
Lo stesso presule, nel ventennale della morte, ne aveva sottolineato così « la forte personalità: alla base, una grande ricchezza di pensiero attinta al Vangelo, alla dottrina della Chiesa. Da questo, una vocazione ad essere testimone della luce, a vivere coerentemente come tale: prima tra le file dei giovani universitari, poi tra le file dei laureati cattolici. Testimonianza portata al suo vertice in un tempo di tensioni estreme, tra l'accumularsi di rovine belliche e di sofferenze inaudite. Testimonianza che diveniva ottimismo eroico nell'impegno cristiano e civico di ridare un volto di rinnovata giovinezza e uno slancio di indomabili energie alla città risorgente. Rivestito di Cristo, secondo la sublime espressione di san Paolo, avvertita la responsabilità di una esistenza personale sempre più disponibile per una risposta generosa e gioiosa alla voce del tempo, voce di Dio ».

Il padre Mariano, la sera del 19 marzo 1968, parlando di Alberto Marvelli alla TV, dopo di averlo presentato « uomo tra gli uomini », per farsi, secondo l'espressione di san Paolo: « tutto a tutti », alla fine poneva l'accento principalmente su due propositi del servo di Dio: « Il tempo è tuo, o Signore; fa' che non lo sprechi inutilmente, ma che di ogni momento possa giustificare l'utile impiego ». E l'altro: « Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva ».

DOMENICO MONDRONE S.J.

(« La Civiltà Cattolica » 5 febbraio 1977, n. 3039, pp. 236-249)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
VIA G. AMENDOLA 5, 00185 ROMA TEL. 47.57.315



ALBERTO MARVELLI

L'IMPRONTA DELLA EDUCAZIONE SALESIANA IN ALBERTO MARVELLI

L'oratorio salesiano di Rimini, prima che l'ambiente della Azione Cattolica della diocesi, costituì, certamente, il campo favorevole alla formazione ed allo sviluppo della eccezionale personalità di militante cristiano, caratteristica di Alberto Marvelli.

Numerose testimonianze stanno a confermare quanto il periodo trascorso alla scuola di don Bosco, nell'oratorio e nella parrocchia salesiana di Rimini, abbia profondamente inciso nella sua vita e, soprattutto, nella sua preparazione e formazione.

Sotto la protezione della Madonna e nello stesso tempio dedicato a Maria SS. Ausiliatrice, in Rimini, Alberto, gradualmente, accolse quegli impulsi verso la perfezione spirituale, che non solo operarono in lui, ma che lo indussero a darsi, con giovanile generosità e profonda convinzione, alla azione apostolica in mezzo ai giovani.

Quasi a ripetere l'esempio della mamma, che, in quella stessa chiesa, aveva insegnato il catechismo ai bambini ed ai ragazzi, Alberto, preparato nello studio e perfezionato nella meditazione quotidiana e nella pratica eucaristica, pregò, guidò preghiere, fu capo di aspiranti di Azione Cattolica, avviandoli, come da fratello maggiore, più esperto e fervoroso, sulle vie, non facili, dell'apostolato esterno.

La sua figura di giovane, forte e generoso, spiccò anche nel campo delle competizioni sportive, e ciò, senza dubbio, concorse a potenziare quel fascino che lo rendeva capo accettato e guida ambita.

Testimonianza ben chiara è quella del salesiano don Dante Cocchi, egli pure riminese, il quale afferma di aver conosciuto Alberto quando questi era adolescente e mentre già svolgeva la funzione di delegato aspiranti, prima, e, poi, di vice-Presidente della associazione giovanile nella parrocchia ufficiata, in quella città, dai figli di don Bosco.

Lo stesso salesiano afferma che Alberto, pur di famiglia agiata, sapeva perfettamente allinearsi ai suoi giovani, di assai più modeste condizioni, che frequentavano lo stesso ambiente oratoriano. Verso di essi egli era, salesianamente, animato dalla passione (nel senso etimologico della parola) della salvezza dell'anima.

« E — continua don Cocchi — i ragazzi dei salesiani godettero delle sue ricchezze spirituali, ch'egli profondeva senza riserve ». Più tardi, chiamato alla responsabilità di Delegato diocesano per il ramo studenti della G.I.A.C., estese la sua opera educativa agli studenti della diocesi riminese.

L'oratorio salesiano era stato, dunque, dopo la famiglia, il suo primo centro di formazione, l'ambiente del suo addestramento, il campo delle

tono energico; mi meravigliai io stesso della risposta, che lasciò Marvelli soddisfatto e contento ». Fu Alberto che provvide alla radiodiffusione delle conferenze di padre Lombardi durante la sosta di questi a Rimini.

Negli ultimi tempi di vita l'attenzione dell'ingegnere Marvelli parve concentrarsi con preferenza sui poveri. I poveri egli li amava e ne parlava da commuovere chi l'udiva. « Amava i poveri, disse una eminente personalità della politica, e sapeva fare in modo che fosse resa loro giustizia; sapeva farsi dare da chi aveva ». Carità e giustizia sociale: furono due cose per le quali si batté fino alla fine. Quanto ci sarebbe ancora da dire spigolando dal **Diario**, da un fascicolo che raccoglie quanto fu ricordato di lui nel ventennale della morte e da foglietti sparsi che riportano preziose testimonianze!

« DIO LO HA COLTO IN VELOCITÀ »

Ecco, in breve, il racconto della morte.

« Era la sera del 5 ottobre 1946, primo sabato del mese, vigilia delle elezioni amministrative. Aveva tenuto un comizio, era passato un momento a Santa Croce, a ora di adorazione finita. Gli dissi: "Ingegnere, ho una bella notizia. Monsignor vescovo ha girato a lei questo assegno che S. E. monsignor Montini ha fatto avere per i laureati". "Bene" disse. Poi: "Penso di girarlo alla cassiera" e lo mise in tasca. Passammo un momento nella sala, eravamo in tre o quattro. Ci lasciammo per via. Volò a casa per la cena; mangiò in fretta, scherzò con un amico che non era ancora pronto per uscire; disse: "Ti precedo; intanto passo da M. per le istruzioni sul seggio, per domattina". Salutò in fretta la mamma, sulle scale. Non fumò nemmeno la consueta sigaretta. A 20 metri da casa un camion alleato, che correva a velocità pazza lo urtò, lo scagliò nel giardino di una villa, e scomparve nella notte. Fu raccolto dal filobus. L'amico che nel frattempo era giunto, tornò indietro ad avvertire la mamma. Fu portato nella clinica Contarini. Tutto inutile. La sua fibra lottò per due ore. Non riprese conoscenza. Impossibile dire quello che la sera, la notte, i due giorni seguenti, provò tutta la città ».

In vita quanti lo conobbero lo ritennero un cristiano dalla tempra eccezionale e di un'esemplarità ad alto livello. Ma la **fama sanctitatis** di Alberto Marvelli esplose immediata alla sua morte, attorno alla sua salma, attorno alla bara esposta, durante l'interminabile corteo funebre accompagnato dal suono di tutte le campane per dove passava. Questa fama la proclamavano le file di poveri che sfilarono dinanzi alla sua salma piangendo e dando baci, le migliaia di persone che ne toccavano la spoglia con rosari ed altri oggetti come si farebbe col corpo di un santo, la echeggiarono anche i comunisti di Bellariva quando il Comitato di

Nel dicembre del '45 si diede inizio alla Messa del povero. Ma dov'erano i mezzi per dare? Chi buttò all'aria incertezze e difficoltà fu Marvelli. « Cominciamo con la questua in chiesa, poi vedremo ». Poi ancora: « Verranno i denari! ». Messo davanti a un **deficit**, insisteva: « Ma di che avete paura? Date pure! I soldi vengono sempre! ». Seguiva il metodo del Cottolengo, di don Guanella, di don Orione: mettere il Signore e la sua Provvidenza dinanzi al compromesso, forzarne la generosità col fatto compiuto. « I poveri, Signore, sono tuoi. Hanno bisogno. Ho dato. Ora pensaci tu ».

« Questa Messa domenicale delle 10 in Santa Croce era un gradito appuntamento ai piedi dell'altare. Chi ci veniva per la prima volta restava colpito dalle preghiere comuni che Marvelli recitava ad alta voce insieme con i poveri e da quelle particolari, secondo i momenti, che andava adattando prendendo qua e là da libri o pagelline. Il suo posto era a metà della chiesa, a sinistra; stava in piedi, un po' volto verso l'unica navata, perché la voce fosse intesa da tutti. Un tono di raccoglimento tutto particolare accompagnava il bel timbro della voce. Quante persone abbiamo visto seguir la Messa e uscir di chiesa con gli occhi lucidi! "È un santo che prega", diceva l'avvocato B. la prima volta che frequentò quella Messa. Era, come disse il vescovo, solo occupato a parlare con Dio e a insegnare ai poveri a pregare. Semplicità e fervore; per questo faceva bene a sentirlo ».

Riguardava come povero chiunque avesse bisogno di qualcosa che non poteva avere. E le premure che usava con questi non si esaurivano mai. Un giorno di dicembre 1945 passò a salutare il parroco di Santa Croce, ammalato. Vide che non aveva vetri alle finestre. « Domani le mando i miei » disse Alberto con semplicità. E così fece. Andava a deporre la sua bicicletta presso una signora, la quale si accorse che ne mutava parecchie. « L'altra, ingegnere, dove l'ha messa? ». « Non l'ho più ». Dava la bicicletta a chi ne aveva bisogno e per sé andava a comprarne una usata. A un invalido di guerra che si lamentava con lui di aver la casa scoperchiata: « Non sono qui per aiutarvi? rispose. Perché vi disperate? ». E subito provvide a fargli coprire la casa e fargli avere una bicicletta. Se ne andava in gran parte così il guadagno del suo lavoro professionale, di solito portato avanti a notte alta. A Rimini vi sono vari edifici costruiti da lui.

Un giorno che alcuni amici scherzosamente gli parlavano della sua futura sposa: « Come faccio, rispose, a sposarmi? Come potrei allora occuparmi dei laureati e del resto? ». La risposta sembra il riflesso di un segreto che si portava dentro. Forse si aggiravano su questo la domanda da lui posta al p. Riccardo Lombardi e la risposta che ne ricevette. « Nella mia venuta a Rimini, scriveva il padre gesuita dopo la morte di Alberto, mi fece una importante domanda circa la sua vita; mi sentii di rispondergli, contro il mio solito, improvvisamente e con

sue prime battaglie per la grande causa della Chiesa, condotte nelle schiere della gloriosa Azione Cattolica Italiana, quella che Pio XI aveva indicata come la pupilla dei suoi occhi. La responsabilità di dirigente di circolo, che comprendeva elementi di diversa estrazione sociale e di differente formazione culturale, lo spinse, senza dubbio, come ad un impegno logico, ad introdursi nelle organizzazioni più qualificate e più adatte al suo « iter studiorum ». Entrò quindi nella FUCI e poi tra i laureati di Azione Cattolica, mano a mano che andava portando a compimento, in un primo tempo, il corso dei suoi studi universitari e, successivamente, a seguito del suo ingresso nel mondo del lavoro, più concretamente impegnato ed in posti di, sia pur iniziale, responsabilità sul piano professionale.

L'oratorio, la « casa » del suo spirito, doveva essere oggetto delle sue cure dirette o, almeno, dei suoi più trepidi pensieri.

L'oratorio l'aveva formato all'amore del prossimo, di quello più bisognoso, e gli aveva indicata la via migliore, quella della carità, come virtù e come esplicazione generosa dei momenti più preziosi della sua vita.

Come da don Bosco era stato « costruito » nella sua essenza di cristiano e di apostolo, così Alberto volle dedicarsi, con capacità gradualmente più cosciente ed efficace, alla « edificazione » delle anime dei giovani, dei colleghi, dei compagni di lavoro, di quanti condivisero con lui anche i periodi di vita militare.

Fu il suscitatore di stati di coscienza e l'eccitatore di generosi slanci di anime, vero operaio dello spirito che sapeva lavorare con la forza ed alla luce che gli derivavano dalla quotidiana « dimestichezza » con Dio, specie a mezzo della comunione eucaristica, della preghiera, della meditazione, del suo continuo sforzo ascetico, del sacrificio gioiosamente accettato, dei problemi pratici delle sue responsabilità sempre maggiori, serenamente affrontate.

Sembrò il ripetitore, anche fisico, della figura di Pier Giorgio Frassati.

Ben a ragione, su di una lapide, alla base di una sua immagine è stato inciso: « Alberto Marvelli, qui (cioè nell'oratorio salesiano) cresciuto alla scuola di don Bosco, mirabile esempio, ai giovani, delle più elette virtù ».

Quando, il 5 ottobre 1974, i resti mortali di Alberto Marvelli furono traslati dal cimitero di Rimini alla chiesa di S. Agostino, prima essi furono doverosamente accolti nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, dove, come nella sua vera « casa », furono oggetto di quelle onoranze da cui emerse, in vivissima luce, il carattere di « salesianità » del giovane, dell'esemplare, della guida, dell'apostolo laico, del vero « operaio di Cristo ».

Roma, 22 febbraio 1977.

LUIGI CAPUZZO

SENZA SOSTA AL TRAGUARDO DELLA SANTITÀ

Non rimpiangiamo di aver preso un contatto piuttosto tardivo con Alberto Marvelli. Fino a poco fa era soltanto un bel nome di cui spesso ci giungeva l'eco quasi a sollecitare su lui la nostra attenzione. Ora che questa ha potuto affacciarsi sopra un più largo panorama dove spaziano il ricordo della vita, la fama dell'operato, la crescente eredità di ammirazione che si è lasciata dietro, non possiamo più trattenerci dal rendere il nostro omaggio alla straordinaria bellezza della sua figura, specie dopo che la sua Chiesa locale si va adoperando, con i migliori auspici, a promuoverne la causa di beatificazione.

Diciamo anzitutto la nostra gratitudine alla professoressa Maria Massani, che gentilmente ci ha fornito il materiale bibliografico — non molto, ma denso — per la conoscenza di questo ammirabile giovane ingegnere romagnolo, che dal giorno della morte è rimasto vivissimo nel ricordo di quanti lo conobbero ed ha via via interessato la stampa, che ha contribuito ad allargarne la fama di santità: base donde prende l'abbrivio la Chiesa per glorificare i suoi figli migliori.

La Massani, salvo errore, è stata la prima biografa di Alberto Marvelli. E bisogna dire che questi è caduto in buone mani, perché l'Autrice ha avuto la fortuna di conoscere personalmente Alberto e inoltre proveniva da esperienze già fatte con altri lavori biografici e di narrativa. Abbiamo di lei un profilo intitolato **Lucia Spada:** una prima e lodevole prova di saper guardare nelle anime; poi un romanzo **Tra l'Arco e il Ponte,** dalla prosa garbata e ricca di umana suggestione; poi ancora una robusta biografia **La Croce e il Pastorale:** mons. Luigi Santa, vescovo missionario, finito dopo gli anni tristi del dopoguerra da intrepido ricostruttore della diocesi di Rimini.

SULLA PISTA DI ALLENAMENTO

« Il ricordo di Alberto, scrive Luigi Gedda, mi accompagna nella vita come testimonianza di quella giovinezza nuova che la Chiesa produce per i tempi nuovi. Non è vero che tutte le giovinezze siano nuove; le giovinezze scioperate, gaudenti, iconoclaste, brutali, sono stereotipe di una giovinezza antica e convenzionale. Per la nuova civiltà occorrono giovani che conoscano la bellezza degli anni verdi, ma anche la precisa responsabilità di produrre fiori di virtù e frutti di opere. Una gioventù serena di mente, ardente di cuore, forte di volontà; con il corpo agile, sano e puro. Sembrava che a questo secolo fosse negato di assistere a tale prodigio; ma nulla è impossibile a Dio e oggi abbiamo

e più necessario a tutti. Quel dopoguerra fu il periodo in cui si trovò più sopraffatto dal lavoro. Alti enti cercavano di averlo presidente o almeno consigliere. Nel suo ufficio, due scarse camerette, dove tra l'altro era esposto il piano regolatore di Rimini, era un via vai di gente. Ma i poveri avevano sempre la precedenza ed erano i più ascoltati. Quelli che non avevano potuto raggiungerlo in ufficio se lo vedevano la sera presentarsi a casa per informarsi su pratiche da avviare o altri bisogni.

Alle due o alle tre di notte spesso era ancora alzato a scrivere lettere, a compilare pratiche, a redigere progetti per lavori privati. I suoi fratelli, alla sua morte, impiegarono alcuni mesi, lavorando in due, sedici ore al giorno, per portare a termine le pratiche non completate. Come se tutto questo non fosse già apostolato in bene degli altri, dei poveri, degli amici, dei dissenzienti, Dio solo sa quanto soffrisse di non poter dare tutto il tempo che avrebbe voluto all'apostolato spirituale. Intanto sopraggiunse l'incarico di membro dell'esecutivo della sezione di Rimini della Democrazia Cristiana, di presidente dei Laureati Cattolici della diocesi: glielo aveva chiesto il vescovo, e non poté dir di no.

Già da vario tempo si era incontrato con membri della Società Operaia. Nella settimana santa del 1945 poté fare gli esercizi spirituali nella casa degli oblati di Rho, e subito entrò anch'egli nella detta Società. Tornato a Rimini, fondò il Reparto operaio diocesano (ROD) e fino alla morte ne fu capo e animatore. Di qui si guadagnò il titolo di operaio di Cristo; ma già da tempo ne viveva lo spirito e il programma operativo. Essendo membro dell'A. C. si sentì rimproverare da alcuni come fosse entrato nella politica, nella quale portò il peso del suo ardore con riunioni ed efficaci comizi. Agli oppositori rispose: « Questi mi sembrano tempi in cui i cattolici devono essere uniti in tutti i campi. State certi, però, che appena vedrò che la mia azione politica non sarà più necessaria, non tarderò un momento a lasciarla ». E parecchi lo seguirono compatti.

Ma anche nella politica lavorava da cristiano sincero. « In alcuni posti, diceva, si lavora molto, ma non si fa niente. Bisogna lavorare in grazia di Dio. Anche nel lavoro patriottico bisogna lavorare in grazia di Dio ». Un giorno si presentò in casa di Alberto un amico con un cugino ateo e di famiglia atea. Si parlò col giovane ingegnere di costruzioni e d'altre cose indifferenti. Nell'andarsene, l'ateo disse al cugino: « Strana atmosfera si respira qui! Pare di essere in presenza di quello a cui non si crede più » [voleva dire Dio]. La politica era per lui un dovere di carità. I comunisti non erano nemici, ma avversari. Non li giudicava male. « Bisogna odiare il male, soleva dire, non chi lo fa ... Quanto più uno pecca, tanto più dobbiamo amarlo ». Alla vigilia delle elezioni comunali, un comunista disse: « Anche se perde il mio partito ... purché risultasse sindaco l'ingegnere Marvelli ».

bardamenti, rimase quasi del tutto deserta. Alberto, raccolto attorno a sé un gruppo di giovani dell'A. C., si diede eroicamente a soccorrere feriti, a mettere in salvo masserizie, a sistemare persone, facendo la spola tra la città costiera e Vergiano. Poi ci fu esodo anche da Vergiano verso San Marino, e la piccola repubblica che contava quattordicimila anime, nei mesi estivi e d'autunno di quell'anno, le vide crescere a centoventimila.

Spesso Alberto insisteva presso la mamma di cedere i materassi a chi ne aveva urgente bisogno; al silenzio di lei, prendeva e portava via. Ogni giorno faceva chilometri di strada in bicicletta raccogliendo roba da mangiare e talvolta tornò a casa con i segni della sua audacia: col tascapane forato dalle schegge di granate che scoppiavano da ogni parte. Ma lui, come gli amici che ne emulavano il coraggio, non si arrestava.

« A sera recitava forte il rosario nei cameroni del collegio Belluzzi, poi andava a dormire alla meglio dai conventuali; e al mattino, nella chiesa zeppa di sfollati, serviva la Messa e si comunicava. Poi via di nuovo, per tutte le vie e per andare incontro a tutti i bisogni. Prendeva nota delle necessità, e quando non poteva arrivare, affidava ad altri il lavoro. C'era da andare qua e là, nelle gallerie da dove la gente non osava uscire [...]. Un giorno, in casa Albertini, si presentarono due soldati italiani che erano fuggiti e cercavano di raggiungere l'Alta Italia. Uno era senza scarpe, perché non aveva avuto il coraggio di toglierle ai morti incontrati per via. Nessuno dei presenti era in grado di darne. Arriva Alberto; gli dicono il caso; guarda le proprie scarpe, i piedi del soldato e dice: "Gli possono andar bene". Si mette un paio di zoccoli ».

Via via che i tedeschi si ritiravano, si vedevano, specialmente di notte, qua e là paesi che bruciavano. Le strade erano tutto un ingorgo di carri, di camion, di macchine. Nel settembre gli Alleati si avvicinavano sempre più e quanti erano nei nascondigli ne uscivano per prendere le vie del ritorno alle loro case distrutte. Morti e desolazione per ogni dove. Boschetti e uliveti bruciati. Alberto fu a Rimini tra i primi. Trovò la casa ancora abbastanza abitabile, ma c'erano gl'inglesi. Sistemò la mamma negli scantinati, dove trovarono posto amici e altri senza un tetto.

ANCORA E SEMPRE DACCAPO

Il lavoro del Marvelli, invece di aver pause, continuò con un crescendo di peso e di responsabilità. Il Comitato di Liberazione lo volle alla direzione dell'ufficio alloggi, divenne assessore del comune, ingegnere al genio civile. Col 1945 si schiuse dinanzi a lui un campo incredibilmente grande dove esplicare le sue attività per alleviare nei modi più svariati i disagi della popolazione. Parve l'uomo più in vista

migliaia di giovani che vivono nel clima spirituale del cristianesimo delle origini, lieti assertori dello spirito in un mondo avvelenato dal paganesimo ».

Queste parole potrebbero star qui come la cornice del quadro. Quando ci si stacca dalla biografia e dagli altri scritti che riguardano Alberto Marvelli, egli si configura subito come uno sportivo eccezionale ed altamente caratteristico, come un giovane che, senz'altro, fa pensare alla bellissima immagine paolina di coloro « che corrono nello stadio » (1 Cor. 9, 24); difatti egli ha corso sempre; tutta la sua vita è stata, precisamente come l'aveva concepita e voluta, una corsa senza rallentamenti e senza soste verso il traguardo prefisso: la santità.

Ma prima di soffermarci su questo aspetto che più direttamente e fedelmente lo definisce, conviene percorrere il breve **curriculum** della sua vita terrena, seguendo le tracce della biografa Maria Massani. Alberto nacque il 21 marzo 1918 a Ferrara presso la famiglia materna. Il domicilio dei Marvelli veramente era a Rovigo, dove il padre era direttore di banca; ma dopo la falla di Caporetto quest'ultima città era meno tranquilla. A Rovigo rimasero fino al 1925, e lì nacquero Adolfo, Carlo, Lello, Giorgio, che presto morì, poi un altro Giorgio e infine Geltrude.

Dal 1925 al 1927 abitarono a Mantova, successivamente ad Ancona, dal 1931 si fermarono definitivamente a Rimini. Alberto ebbe la fortuna di avere non solo i genitori di solida consistenza religiosa, ma tutto il contorno dell'ambiente familiare fu ricco di membri consacrati a Dio. « La nonna materna, marchesa Geltrude Granello di Casaletto, aveva tre zii sacerdoti, uno dei quali domenicano, commissario del S. Ufficio e vescovo di Seleucia, e due suore clarisse nel convento di Città di Castello, una delle quali morta in fama di santità. Il padre aveva uno zio carmelitano, che accompagnò il feretro di Alberto al cimitero, e fu per parecchi anni procuratore generale del suo Ordine ».

Il nostro era, quindi, una pianta di buon terreno. A sette anni si accostò, a Mantova, alla prima comunione con tale comprensione che il gesuita padre Piccinini poté dire alla mamma: « È anche più preparato degli altri ». Godeva di una salute buona e robusta, rivelò un temperamento impetuoso e ardente; ma a dieci anni dimostrava un senno che faceva pensare a un uomo, capace di un autocontrollo raro in ragazzi della sua età.

Dopo le scuole primarie, frequentate insieme con i fratelli, e il ginnasio felicemente concluso, si iscrisse al liceo classico. Ma sulla soglia di questo, a quindici anni, gli morì il babbo. Alberto ne accolse la perdita da cristiano maturo e, nella gravità del momento, riuscì di conforto incomparabile alla mamma. Questa egli pose così profondamente al centro della sua vita da superare, più tardi, con e per l'affetto

di lei, ogni altro richiamo affettivo a cui suol aprisi il cuore di un giovane, ma assolutamente alieno da ogni deviazione mammista.

Alberto non era lo studente assorbito tutto e solamente dallo studio e dalle materie scolastiche. Mentre la sua attenzione andava via via concentrandosi verso il progresso del proprio mondo interiore, si rivelò, insieme, fortemente estroverso, decisamente incline a darsi e adoperarsi per gli altri. La sua vita, infatti, sarà tutta per gli altri, a tal punto da far pensare a un miracolo, per il modo come riuscirà ad assolvere tutti gli impegni della sua vita privata e familiare e quelli di un autentico e poliedrico operaio di Cristo.

« Io vedo, scrive la Massani, camminare Alberto Marvelli per le strade della nostra piccola città di provincia, ancora studente, con la cartella dei libri come quando veniva al Liceo, e lo vedo correre in bicicletta, o fermo con i compagni, e lo so intensamente occupato all'Associazione di A. C. dei salesiani (della quale fu, per tanto tempo, presidente) o in Federazione di A. C. (di cui fu segretario e vice-presidente). E sempre lo vedo con quel sorriso pensoso, luminoso, incantevole, frutto di una serenità interiore che si appoggia sulla grazia. Nello studio era sempre con la parte migliore della classe, pur senza essere assolutamente il primo. Non brillante nelle esposizioni, ma sempre maturo di pensiero e sicuro di quanto diceva e studiava ».

Alla maturità classica fu secondo tra sessanta candidati. Svanito il tentativo di entrare nell'Accademia Navale di Livorno per un piccolo difetto alla vista, il 1° dicembre 1936 inizia a Bologna il primo anno d'ingegneria cominciando un via vai, raramente interrotto, tra la città di san Petronio e Rimini, continuando a riempire le sue giornate tra lo studio universitario e l'apostolato, portato avanti con dedizione eroica e feconda di bene. Palma, la donna di servizio, presso la vecchia zia che l'ospitava, dirà che:

« Lo vedeva di giorno e di notte **ammazzato** dal lavoro per l'università e per l'apostolato. Qualche volta lo trovava addormentato sui libri e con la corona in mano. Al mattino lo vedeva in chiesa alle 6, o se gli impegni non gli consentivano di comunicarsi prima, stava digiuno fino a mezzogiorno. Di quaresima era di grande austerità nel cibo, osservava proprio il digiuno. Provvedeva da sé al cibo: noci, castagnaccio, poche altre cose e imponeva una formidabile penitenza al suo appetito ».

È di quegli anni una pagina del suo diario — 8 ottobre 1939 —:

« La vita è azione, è movimento. Anche la mia vita deve essere azione, movimento continuo, senza soste, movimento e azione tendenti all'unico fine dell'uomo: salvarsi e salvare. Questa vita spirituale motorizzata, direi, questo anelito ardente di Dio, di bene, si armonizza in me con una medesima tendenza della vita fisica; vita che in me sento sempre più fatta e nata per il movimento. Lo controllo quasi

punire il nostro poco amore a Dio e agli uomini! ». Riflettendo sulle cause morali del conflitto: « Manca lo spirito di carità nel mondo e perciò ci odiamo come nemici, invece di amarci come fratelli tutti redenti dal Cristo ». E ancora: « Tutti gli uomini parlano di pace, desiderano la pace, ma pochi son quelli che, come il Papa, lavorano per essa, per mantenerla, per farla ritornare ». E concludeva che il Vangelo dev'essere ispiratore e animatore della realtà umana, sociale, politica.

Alla fine del '42 fu richiamato alle armi. Nel marzo 1943 era in una caserma di Treviso. I primi tempi furono duri; ma aveva portato con sé il Pollien e dalla lettura della **Vita interiore** del santo certosino prendeva quota per abbandonarsi tutto alla volontà di Dio. Ma, anche lì, la sete dell'apostolo svettò alla cima dei suoi pensieri e degli interessi più fervidi. Ad esso diede tutte le sue ore libere, in caserma e fuori, prendendo contatto nelle parrocchie viciniori con le associazioni di A. C. Parlando di questo suo lavoro, per lettera, ad amici, poteva dire che « il raggio caserma funziona bene e il Signore lo benedice ».

Con l'8 settembre era di nuovo a casa, e di lì a poco riprendeva a Rimini l'insegnamento alla Scuola Tecnica Industriale. Siccome abitava a Marina, che è piuttosto distante, di solito gli toccava far la comunione a mezzogiorno. La chiedeva timidamente, per favore, al parroco. Poi gli diceva: « Lei vada a pranzo; io trovo benissimo la porta d'uscita ». « Il parroco dice che si fermava a lungo, solo, in chiesa. Aveva finito il lavoro del mattino e aveva un'ora a sua disposizione, felice di esser lasciato finalmente tranquillo con Gesù ».

L'apostolato di Alberto si svolgeva anzitutto mediante la preghiera, poi dava molta importanza ai contatti personali, ai discorsi, lezioni, conferenze tenute in pubblico, e come animatore di svariate iniziative caritative e di assistenza sociale. Come oratore aveva la parola facile, ricca di comunicativa e avvincente, grazie anche alla preparazione che dimostrava sui temi presi a trattare. Così, parlando ai gruppi di laureati, nei circoli di A. C., alle signore del Convegno Maria Cristina di Rimini.

Alberto aveva venticinque anni. Sulla fine del '43 cominciarono i bombardamenti anche su Rimini. Mentre in famiglia si soffriva alla notizia di Carlo caduto prigioniero in Africa, veniva l'ordine di sgombrare il litorale della città adriatica. Il giovane ingegnere provvide a sistemare i suoi a Vergiano. Col poco tedesco che sapeva si mise a contatto con la TODT e riuscì così a salvare parecchi giovani dalle mani dei tedeschi. Ma questi, accortisi che il Marvelli aveva abusato della loro fiducia, acciuffarono anche lui in una retata di uomini da spedire verso il nord. Giunti a Sant'Arcangelo, Alberto studiò con strategico accorgimento una fuga, e tutti poterono scappare guadando di notte il Marecchia.

Dopo i primi mesi del '44 Rimini, picchiata da ben trecento bom-

Il Marvelli non faceva programmi di vita ascetica, di perfezione cristiana e di santità sotto l'abito di un religioso o tra le mura di un chiostro, che facilitano, in gran parte, un simile tenore di vita. Egli visse, volle vivere nel mondo, in mezzo agli uomini, tra i quali « irradiare Cristo » e portarli a Lui. Visse nel tran-tran di una attività da sfinimento. Si preoccupò solo di riempirsi di Dio, di configurarsi quanto più gli era possibile a Cristo, per poterne parlare con efficacia e far breccia anche nelle intelligenze e nei cuori più lontani, anzi alieni, come potevano essere i marxisti, che egli rispettava e amava come fratelli e dai quali, tranne casi sporadici, riscosse sempre stima e considerazione.

« La meditazione, osserva la Massani, era per Alberto essenziale e del tutto vissuta; quello che si era proposto come regola era divenuto subito parte integrante della sua vita. Prendeva sul serio le cose. Quale meraviglia se le sue parole su argomenti importanti assumevano un tono di convinzioni che trascinava gli altri? [...]. Del resto nessuno più di lui era cordiale, ricco di risorse nella giovanile conversazione fra amici. Anche quando entrava in casa di persone non credenti era gradito, perché s'interessava a fondo di molte cose e sapeva parlarne. Il lavoro, i problemi sociali, le vicende del momento, gli studi e le realizzazioni della tecnica, la stampa, offrivano al suo spirito aperto un'appassionante fonte di conversazione. Tutti, buoni, increduli e ferventi, trovavano attraente e simpatica la compagnia di Alberto. Aveva sempre presente il senso dell'apostolato; per questo sapeva trattare tutti con semplicità e ciascuno poteva provar gusto a parlare con lui ».

NELLA TRAGEDIA DEL PASSAGGIO DEL FRONTE

Gli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra furono quelli che diedero di Alberto Marvelli la misura più alta della sua generosità e del suo eroismo. Li visse, si può dire, giorno per giorno, specialmente dal '43 in poi, dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia e lo sganciamento dell'Italia dalla Germania di Hitler. Il primo colpo grosso, giunto all'inizio di quell'anno, la famiglia Marvelli lo ricevette con l'improvvisa notizia della perdita di Lello, partito con la disgraziata ARMIR, e morto poco dopo di aver messo piede sui campi ghiacciati della Russia. Bella e cara anima anche quella e sulla quale Alberto nutriva le migliori speranze. Lo aveva seguito come un figlio. La mamma disse che, dopo la morte del marito, « Alberto divenne il babbo dei suoi fratelli ».

Seguendo assiduamente la parola di Pio XII, Alberto vide e giudicò la guerra dall'alto. Col Papa diceva che « bisognava evitarla ». « Servisse almeno, Gesù, a far comprendere agli uomini che è necessario ritornare a Dio, al Vangelo, che è indispensabile ascoltare la voce del Papa, che è quella di Dio! » « La guerra è un castigo per la nostra cattiveria, per

ogni momento e specie quando sono costretto a fermarmi per lo studio di giorni interi. Ho bisogno di aria, di spazio, di orizzonti sconfinati, di cieli luminosi e stellati, di mari e oceani immensi. Non è una esagerazione, è un dato di fatto positivo e reale. È un anelito verso nuove visioni, nuovi paesi, nuovi mondi, un desiderio di velocità, di rapidità, di potenza ».

Nel 1940, ancora laureando in ingegneria, dal 24 agosto al 30 novembre è a Milano, impiegato nella fonderia di A. Bagnagatti, che nel 1948, dopo la morte di Alberto, darà di lui questa testimonianza:

« Conobbi l'ingegnere Alberto Marvelli nel '40 quando egli, laureando in ingegneria, trascorse presso di me alcuni mesi in fonderia. Notai, sin dai primi giorni, il pronto affiatamento con tutti i dipendenti e particolarmente con i più giovani e i più umili. S'interessò dei bisogni familiari degli operai e mi prospettò le particolari necessità di ognuno, sollecitando gli aiuti che riteneva opportuni. Visitava gli ammalati e mi informava del loro stato di salute; incitava gli apprendisti a frequentare le scuole serali cercando di far comprendere ai giovani l'utilità morale e materiale che sarebbe derivata dal loro sacrificio. Schivo da ogni manifestazione dolciastra o manierata della bontà, egli seppe infondere nell'animo di chi lo avvicinava un immediato e vivo senso di simpatica cordialità. Sapeva scegliere e conquistare quelli che potevano coadiuvarlo nell'apostolato ».

Iscrittosi all'ultimo anno d'ingegneria meccanica nel dicembre del '41, si laureò nel giugno successivo col massimo dei voti. Intanto c'era la guerra, e partito anch'egli militare, dopo quattro mesi di servizio a Trieste fu rimandato a casa perché aveva già due fratelli sotto le armi. Alla fine dello stesso anno andò impiegato alla FIAT a Torino, all'ufficio tecnico. Lì fu ospite di suo fratello Adolfo e famiglia; ma presto s'ingaggiò attivamente nella locale A. C. e nella San Vincenzo.

ANCORA UNO SGUARDO ALLA SUA GIOVINEZZA

Alberto Marvelli nacque, abbiamo visto, con la vocazione alla santità. Mentre assorbiva il meglio dell'educazione familiare spiccatamente cristiana, la prima comunione dovette segnare in lui un fatto determinante per l'orientamento della sua vita spirituale. Tutto il contesto dell'adolescenza ci autorizza a credere a questa precoce chiamata divina e al « sì » pronto e deciso con cui egli rispose al Signore. Facendo attenzione a certe pagine che scriverà poco più tardi, si rileva ch'egli dovette fissare il proposito di farsi santo con una spinta iniziale capace di superare tutti gli ostacoli che avrebbe incontrato.

Il padre Luigi Lallemant, un gesuita vissuto dal 1588 al 1635, tra

gl'insegnamenti della sua **Dottrina spirituale,** pone come punto di partenza un'espressione divenuta famosa e ripetuta dai suoi discepoli come un ritornello di battaglia, come una provocazione all'eroismo. **Le pas à franchir!,** che si può tradurre: « Superare il varco », oppure: « Fare il primo passo », « il passo decisivo ». Il cardinale Giovanni Colombo commentava così: « Fare il passo significa la volontà incrollabile, sincera, operosa di non rifiutare nulla a Dio, di star pronti a qualunque esigenza del suo divino servizio. Significa uno sganciarsi assoluto dalla riva della caducità per entrare in Dio, completamente. Significa un dono totale reale di sé, che meglio si direbbe un abbandono nelle mani del Signore perché faccia di noi come più gli aggrada ».

Non ci risulta che il Marvelli abbia letto quest'opera del gesuita francese. Sta il fatto che noi lo ritroviamo perfettamente somigliante al contenuto di questa pagina e alla drastica espressione: « fare il passo », con cui ha dato a se stesso il via verso il traguardo della santità. Invece, tra le opere ascetiche, donde traeva il suo nutrimento spirituale e spunti per la sua immancabile mezz'ora di meditazione quotidiana, dopo il Vangelo e san Paolo, troviamo citati **Irradiare il Cristo** del padre Rodolfo Plus e **La vita interiore semplificata** di don François Pollien (abusivamente passata per vari anni sotto il nome del Tissot). Specialmente in questi ultimi libri si incontrano di continuo passi sottolineati: erano quelli che polarizzavano di più la sua attenzione e si riservava di rileggere o di meditare per farne succo di vita.

Molto importante un'osservazione, messa lì dalla Massani in poco più di un rigo: « Per esempio, sono molto sottolineati i capitoli che trattano dell'abnegazione ». È uno spiraglio che sollecita e porta l'attenzione su tante cose. Tra i pensieri sottolineati c'era questo: « È vera ogni mortificazione che spezza ciò che è da spezzare e fortifica ciò che è da fortificare ». Così, viveva in pieno l'assioma dell'**Imitazione di Cristo:** « Il tuo progresso sarà nella misura della violenza che saprai infliggere a te stesso » (I, 25).

Pensare che quelli di Alberto erano gli anni nei quali una nuova dottrina era cominciata a serpeggiare nel campo della spiritualità. In nome di un umanesimo più aggiornato e permissivo, certi nuovi « padri spirituali » guardavano di mal occhio l'ascetica tradizionale per lo più espressa con le parole « distacco », « abnegazione », « mortificazione » — deleterie, dicevano, alla vitalità, al libero sviluppo delle facoltà e della personalità umana — e insegnavano che alla natura tutto è lecito concedere, tranne il peccato. Al che il buon monsignor Francesco Olgiati giustamente osservava nella **Rivista del Clero:** « Con questi bei fondamenti non solo non avremo più i santi, ma nemmeno i buoni cristiani ».

Il Marvelli capì subito che, se sul serio voleva farsi santo, non poteva dispensarsi dalla Croce, e per Croce intendeva ciò che diceva

di sé san Paolo: « Tratto duramente il mio corpo e lo tengo sottomesso » (1 Cor 9, 27). Per Alberto Marvelli significava, dunque, **sforzo** per impossessarsi della volontà, della fantasia, dei sensi, per non dare adito alle tentazioni, alle suggestioni del Maligno. « Fra me e Satana vi è sempre guerra dichiarata; egli tenta di trascinarmi al peccato, io con ogni sforzo, con l'aiuto di Gesù e della Madonna cerco di reagire, di resistere ». E dopo di averlo già praticato da anni, ecco un programma di vita:

« Voglio scrivere un piccolo schema di quello che dovrà essere la mia vita spirituale. 1) Alla mattina orazione, e se è possibile, un po' di meditazione. 2) Una visita giornaliera in chiesa e il più possibile frequentare i sacramenti. Oh, se mi riuscisse di comunicarmi tutti i giorni! 3) Recitare ogni giorno il santo rosario. 4) Non cercare in nessun modo occasioni di male. 5) Alla sera: orazioni, meditazioni, esame di coscienza. 6) Vincere i difetti più grossi: la pigrizia, la gola, l'impazienza, la curiosità e tanti altri. 7) Invocare l'aiuto di Gesù in ogni momento difficile. Se non dovessi mantenerlo, infliggermi una qualche pena fisica ».

Aveva letto nel Pollien che la mortificazione non è fine a se stessa, ma serve alla purificazione del cuore; di qui il proposito: « Vivere in purezza. Come si apprezza questa virtù in mezzo a tanto fango! Ma è difficile conquistarla? È difficile per chi crede di riuscirci con i mezzi umani, ma per chi si alimenta alle sorgenti della grazia e dell'amore, sorretto dall'Eucaristia, dalla meditazione e dalla volontà, essa è raggiungibile ». Sognava « un cuore puro, candido, splendente ». Così, a poco a poco sperimentava la beatitudine proclamata da Gesù: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5, 8).

Contemplando il creato, « tutto entra nel cuore e parla di Dio [...]. Ma soprattutto un cuore puro gusta le gioie dell'anima, dell'unione intima e continua di Dio, della contemplazione delle sue sembianze sotto la forma del SS. Sacramento. Che mondo nuovo, formato di impressioni infinite per dolcezza e potenza, ma al medesimo tempo così certe della loro origine, mi si è aperto contemplando Gesù sacramentato! Io lo guardo e Gesù mi parla [...]. Lo guardo, e tutto sparisce intorno, rimane Gesù, luce radiosa, che entra nell'anima ... mi fa scorrere brividi di infinito. Gesù che sale su di un raggio splendente di luce, circondato di luce, mi inonda e mi invita a salire [...]. L'anima mia te lo promette, o Gesù: salire, salire sempre nelle vie della perfezione, della purezza, della santità. E in questa promessa una forza indomita, una volontà adamantina di seguire la via tracciata, di raggiungere la meta, ad ogni costo. Solo così vi sarà coerenza con la cristiana comprensione del nostro dovere. Solo così potremo in qualche modo alleviare il dolore di Gesù, cooperare alla salvezza delle anime [...] ».

Muore improvvisamente nella casa di don Bosco, al S. Cuore di Roma, dopo il convegno exallievi del 27 marzo 1977.

Giacomo Pasquariello

UNA SCOMPARSA CHE...

FA RIFLETTERE



L'avv. Giacomo Pasquariello durante i lavori di un convegno da lui presieduto, al Sacro Cuore di Roma

Era venuto al convegno annuale con maggior entusiasmo del suo solito. Presidente emerito dell'unione, in un valido libretto, aveva condensato l'esperienza, ricca e sostanziosa, di tanti anni di milizia attiva nel nostro movimento.

Aveva partecipato alla s. Messa, nel coro della Basilica, insieme agli altri exallievi, col raccoglimento austero proprio del magistrato, consumato in una integrità ed onestà di vita, impreziosita da un generoso impegno apostolico.

Prima di scendere nel teatro, il nostro Giacomo si era disposto, quasi in atteggiamento umile e dimesso, ad offrire, a quanti ancora lo desiderassero, il suo opuscolo, contenente la storia del movimento degli exallievi.

●

Il suo discorso riguardava, anche, il problema dei giovani, i quali, secondo il suo pensiero, dovrebbero essere seguiti ed aiutati dall'unione, mercè l'ausilio di quegli exallievi che reggono incarichi di prestigio e di responsabilità e che, su interessamento della presidenza, dovrebbero, nei limiti delle loro possibilità, prestare l'opera al fine di facilitare il perfezionamento e la conclusione favorevole di diverse e numerose istanze, prima fra tutte quella della assicurazione del « posto di lavoro ».

Su questo punto l'avv. Pasquariello ha voluto soffermarsi, delineando un quadro dell'attuale situazione generale e precisando la distinzione fra attività politica ed impegni di partito. Infine ha fatto richiamo alla « politica di don Bosco », cioè alla « politica del Pater Noster ».

●

Tanto è stato il calore da Lui profuso in tale esposizione che, dopo l'applauso sincero di tutta l'assemblea, ha chiesto ancora la parola e, quasi presago della sua fine imminente, ha voluto, con limpida semplicità, offrire un saggio della sua preparazione, teologica e salesiana, commentando sinteticamente, ma in modo esauriente, i concetti fondamentali della preghiera insegnataci da Gesù.

« Il mondo deve adorare Iddio; quanto esiste sulla terra è di Dio e noi non dobbiamo farne abuso come esclusivi possessori, ma dobbiamo ripartire, in senso di fraternità, con gli altri quanto la Provvidenza ci elargisce. Preghiamo per il pane dell'oggi, il pane quotidiano, quello che occorre attualmente, senza pretendere quello del domani: il domani è nelle mani del Signore!

Chiediamo che il Signore ci rimetta i nostri debiti, giacché ci dobbiamo riconoscere peccatori, mentre i nostri avversari di fede e di ideologia economico-sociale si sforzano, in ogni modo, per illuderci circa la possibilità di raggiungere una specie di paradiso in terra. La morte, le malattie, i contrasti, ecc., esisteranno sempre, come, secondo l'affermazione di Gesù, sempre i poveri saranno con noi, e noi con loro ».

Il peccato, il male, l'ateismo devono essere da noi combattuti sulla scorta dei principi della nostra

fede, quella inculcataci a mezzo della educazione salesiana ».

Egli, alla fine, concludendo, affermava: « Mi dispiace di terminare con un pensiero pessimistico, ma mi sento costretto a presentarvelo: Non vorrei che un giorno, proprio per l'azione di tanti traditori della Fede, noi non potessimo più parlare con questa libertà, con la quale oggi possiamo ancora esprimerci ».

•

Terminato il suo appassionato intervento, si era seduto, in seconda o terza fila, vicino all'ingresso della sala, confidando al suo vicino che aveva difficoltà di respirare. Ha atteso, però, fino alla chiusura della seduta, allorché, nel momento di uscire, ha accusato chiaramente il suo malore, mentre gli amici, ignari, si avviavano al refettorio per l'agape fraterna.

Prontamente soccorso ed assistito da un carissimo exallievo medico, ha voluto appartarsi a riposare in una cameretta dell'istituto ed è sembrato riprendersi dopo le cure apprestategli.

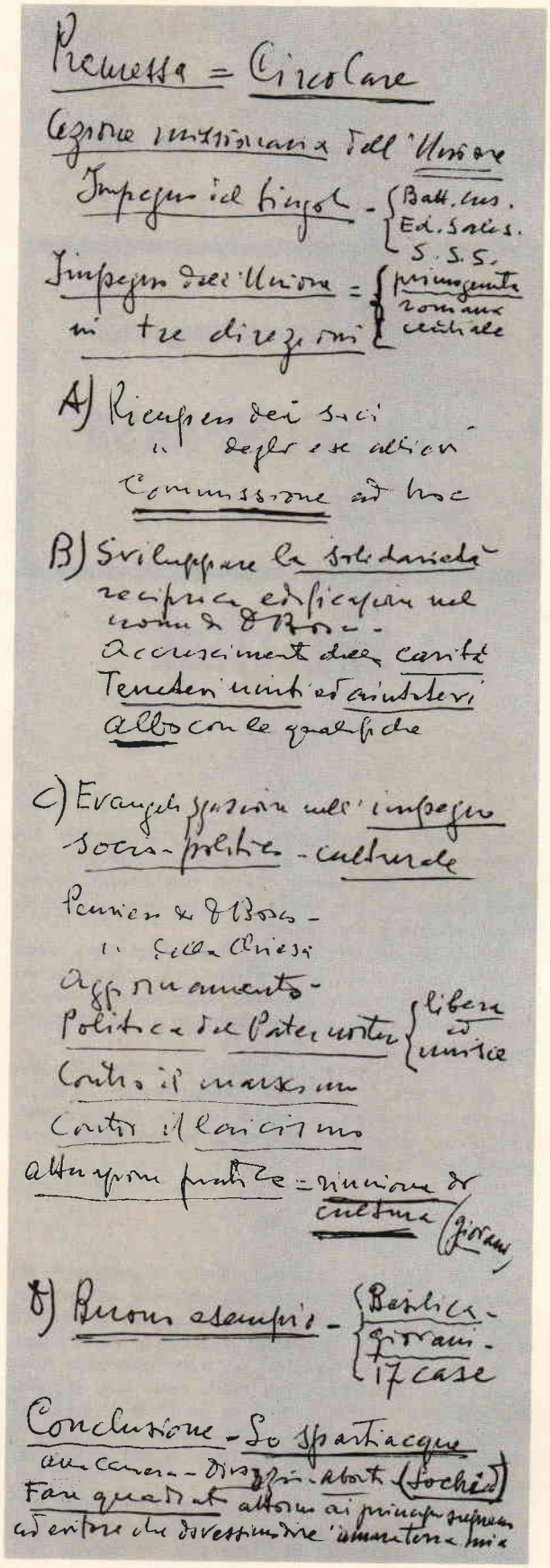
Poi, all'improvviso, il suo cuore ha cessato di battere, proprio nel momento in cui il banchetto conviviale del convegno volgeva al termine, in un clima di allegria prettamente salesiana, allietata da musiche e da canti.

Esattamente in questa atmosfera giungeva ai convenuti il triste annuncio: « Il nostro grande amico ha conclusa la sua giornata terrena nella sua seconda casa, in un istituto salesiano. In questo istituto salesiano del S. Cuore, ultimo frutto delle fatiche di don Bosco, si è consumata anche l'estrema fatica apostolica dell'avv. Pasquariello, presidente emerito della nostra unione ».

MARIO GRECHI

AVEVA IN TASCA IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Le parole dei discepoli di Emmaus ben ci urgono nell'animo ed affiorano alle labbra, di noi, exallievi della unione del Sacro Cuore, nelle cui orecchie ancora è viva l'eco delle parole appassionate e, certo, ispirate, rivolteci dal presidente onorario, l'avv. Giacomo Pasquariello, in occasione del convegno annuale del 27 marzo 1977.





L'Avv. Giacomo Pasquariello durante i lavori dell'ultimo convegno di Roma-S. Cuore, poche ore prima della sua morte

Chiedendo la parola, egli aveva premesso che avrebbe superati i cinque minuti concessigli, come se avesse avuto l'imprescindibile urgenza di aprirci tutto il suo animo e sentisse il bisogno incoercibile di trasferirci il suo messaggio, quasi il suo testamento spirituale.

Aveva esordito sottolineando l'importanza del tema: *Evangelizzazione e promozione umana,* insistendo sulla necessità della conoscenza diretta del Vangelo e rimarcando il bisogno di sentirci tutti legati, con tutta la Chiesa, nell'impegno missionario.

Egli vedeva realizzato, in ciò, l'invito di don Bosco espresso con i tre « esse »: *Salve, salvando salvati!,* invito che tendeva a sollecitare una condotta di vita « solidalmente cristiana ».

Ne derivava il suggerimento di un impegno missionario per tutta l'unione, impegno da realizzarsi in quattro momenti operativi:

1. A mezzo, anzitutto, del ricupero dei soci, di molti exallievi dimentichi o altrimenti assorti in opere capaci di attrarre, specie in questa nostra Roma, dove numerosissimi sono gli amici distribuiti in uffici, pubblici e privati, ed in mille impegni di lavoro. Suggeriva che, al riguardo, in occasione dei festeggiamenti del 31 gennaio, nella ricorrenza liturgica di san Giovanni Bosco, si raccogliessero, in apposito registro, le firme, le qualifiche, i dati di conoscenza degli exallievi convenuti al S. Cuore, specie di quelli più capaci di prestare aiuto ai fratelli che versassero in necessità, materiali o morali.

2. Ciò veniva suggerito anche dal pressante invito dello stesso don Bosco, che, proprio agli exallievi, aveva testualmente raccomandato: *tenetevi uniti ed aiutatevi.* Di queste parole egli poneva in rilievo la chiara capacità dinamica e quasi il tono imperativo, caratteri di un vero e proprio comando condizionante e qualificante, più che di un semplice invito o di un modesto suggerimento.

3. L'impegno missionario doveva esplicarsi, a suo dire, anche attraverso a quella illuminata dedizione al lavoro generoso nel campo socio-politico, sullo schema dello stesso suggerimento del rettor maggiore, come contenuto nell'inserto del numero di novembre-dicembre 1976 di « Voci Fraterne », nel quale è illustrato il pensiero di don Bosco in argomento. Si tratta di attuare la « politica » del « Pater Noster » ... assunta, questa preghiera, come insieme, perfettamente armonico, delle norme di vita individuale e sociale (preghiera eminentemente collettiva, nel tono e nella sostanza), quasi codice unico di vita fraterna. A questo punto, egli esponeva una sua interpretazione, tanto spontanea quanto più frutto di lunga meditazione, della stessa « preghiera domenicale », ponendone in luce i concetti ed i caratteri su cui dovrebbe fondarsi una convivenza sociale ed un impegno politico rivolti, essenzialmente, a preparare i cittadini della terra per la vita felice del cielo.

4. Per attuare l'impegno missionario più efficace è necessario affrettare la riduzione ad unità di spiriti, *reductio ad unum,* nella battaglia per il bene. Oggi il mondo appare diviso nei due campi dei credenti e dei non credenti, quasi sotto le distinte insegne dei « con Dio » e dei « contro Dio ».

Non è lecito attardarsi ulteriormente.

È indispensabile qualificarsi e scendere, decisamente, nel campo di battaglia, per la difesa assoluta dei valori sommi.

Nella messa dello stesso giorno si leggeva: « ... al fine di conoscere lui e l'efficacia della sua risurrezione, e la comunanza dei suoi patimenti, conformandomi alla morte di lui, se in qualche modo giunga anch'io alla risurrezione dai morti » (*Fil* 3, 10-11).

LUIGI CAPUZZO

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

SPECIALE/DIRIGENTI

VERSO IL CONGRESSO DEL 1978

L'idea di tenere nel 1978 un congresso della nostra federazione fu discussa e approvata nel consiglio nazionale del settembre scorso. Ora, dopo le decisioni prese dal consiglio di presidenza nazionale, nella sua sessione del 25 aprile a Torino, siamo lieti di poterne dare l'annuncio ufficiale.

Il congresso, che familiarmente e per gusto di semplicità chiameremo « incontro di fraternità e di studio », si svolgerà dal 22 al 25 aprile '78 in Pompei, sotto la protezione della Vergine del Rosario.

Questa scelta trae ispirazione da una esigenza, congeniale a noi exallievi di don Bosco, e attuale: « Testimoniare la nostra spiritualità mariana in un momento in cui voci dissacranti, tanto chiassose, quanto minoritarie, dileggiano l'ideale femminile cristiano.

Risponde anche al desiderio di offrire un segno di simpatia e solidarietà agli amici exallievi dell'Italia meridionale, costretti, dalla gravità della crisi sociale ed economica, che investe particolarmente il sud, a un duro impegno di promozione umana.

Le caratteristiche di questo nostro congresso saranno, com'è tradizione per tutti i nostri convegni grandi e piccoli, la preghiera comunitaria, l'attento studio delle cose che ci stanno a cuore e tanta gioiosa fraternità.

Forse è bene dirci, fin da ora, quali mète di studio dovrebbe aver il congresso e che cosa dobbiamo aspettarci da esso.

Eccovi qualche riflessione di prima mano.

1. Quando ci ritroveremo a Pompei nella primavera del '78 si sarà concluso il XXI capitolo generale della congregazione salesiana.

Da questo avvenimento gli exallievi di tutto il mondo si aspettano ovviamente una convalida di quella collaborazione tra exallievi e congregazione, nell'ambito della Famiglia salesiana, auspicata e teorizzata nel precedente capitolo speciale. Sarà pertanto doveroso studiare gli atti del capitolo che ci riguardano per trarne le debite conseguenze operative.

2. Partendo dalle considerazioni che è in atto, da parte delle forze radicali e marxiste, il tentativo di dare l'ostracismo alla cultura cattolica, il congresso, dovrà, anzitutto, approfondire ragioni e modalità per concorrere ad assicurare, con un costruttivo impegno sociopolitico degli exallievi associati, la presenza cristiana sul piano nazionale ed internazionale (ricordiamo che il congresso coinciderà con la campagna elettorale per l'elezione a suffragio universale del Parlamento d'Europa).

In secondo luogo, dovrebbe affrontare il problema della scuola, preoccupandosi, in particolare, della valorizzazione e della difesa della scuola cattolica, ultima sponda di un insegnamento libero, non infeudato alle mode marxiste e laiciste; una scuola cattolica che si prefigga lo scopo di plasmare buoni cristiani e buoni cittadini.

Avremo tempo di definire e completare questi orientamenti in occasione del prossimo consiglio nazionale, che varerà il programma di massima e il lancio della campagna di preparazione.

Se abbiamo anticipato i tempi è perché non volevamo privare gli amici di tutt'Italia della gioia che abbiamo provato noi della presidenza nazionale nel constatare — dopo gli opportuni sondaggi — che il congresso si potrà fare e si farà a Pompei, una città così ricca di spiritualità mariana.

NICOLA CIANCIO
Presidente nazionale

LA « FILOSOFIA » DELLE CIFRE

Per fortuna di quanti amano la verità, non è generalizzata l'abitudine di sottovalutare la chiara ed inoppugnabile significazione delle cifre. Eppure, molto spesso, si presenta facile la loro interpretazione e stimolante, per chi sia sensibile, la loro presentazione.

Tale preambolo appare opportuno, se non doveroso, nel disporci a rivolgere la nostra attenzione alle « statistiche », rispecchianti la situazione del tesseramento 1976-1977, comparsa nelle pp. 29, 30 e 31 di « Voci Fraterne » n. 3-4, marzo-aprile 1977.

Evidentemente, non si tratta di situazione definitiva, ma dei dati raccolti alla fine del mese di febbraio u.s. C'è da essere grati al tesoriere nazionale che, con singolare diligenza, ha seguito, davvero, giorno per giorno, l'afflusso dei versamenti da parte delle singole unioni, col risultato della compilazione di un quadro quanto mai aggiornato.

A prima vista, può sembrare « deprimente » la constatazione della elevata differenza riscontrabile fra i totali definitivi del tesseramento dello scorso anno e le quote pervenute, finora, per il 1977. In realtà, si tratta non solo della puntualizzazione di uno stato di conteggio, ma, più specialmente, di un forte invito rivolto a molte presidenze di

unioni affinché, se già ne fossero in possesso, spediscano, con urgenza le quote raccolte, al tesoriere nazionale, e, per altre, a ricorrere ad ogni più opportuno accorgimento perché non attendano l'occasione del convegno annuale (talora protratto fino ai mesi estivi), per richiamare i soci alla soddisfazione del loro elementare dovere sociale.

Due fattori militano perché questo invito, davvero pressante, sia accolto di buon grado dalle presidenze interessate. Anzitutto la dimostrazione, di fronte ai propri soci, di una giusta vitalità, specie in ordine al rispetto delle norme regolamentari ed alle disposizioni emanate, anno per anno, dal consiglio nazionale e riprese, al momento opportuno, dalla presidenza, a mezzo di circolari dirette, di solito, alle presidenze ispettoriali e, quasi sempre, ripubblicate a mezzo dell'organo di stampa « Voci Fraterne ».

In secondo luogo, il giusto e necessario compenso all'aggravio economico, sopportato dalla presidenza nazionale, in forza della redazione, della stampa e dell'invio dello stesso organo a tutti i vecchi soci, anche se non in regola (secondo la nostra amministrazione) con la quota annuale di tesseramento.

Come se non bastassero tali fondamentali motivi, appare non inutile ricordare come, fra i capitoli del bilancio finanziario della nostra organizzazione, figurino molte altre voci, diverse da quelle riguardanti il nostro periodico, per le quali è indispensabile che le quote pervengano con la maggiore possibile sollecitudine. È proprio il caso di ricordare le spese generali della presidenza e della sede, la parte di peso economico dei corsi di formazione per dirigenti, accollatasi dalla presidenza, il costo di preparazione di stampati più aggiornati, proprio per il tesseramento, il carico per le attività collaterali ed, in modo speciale, per quelle di accoglienza e di rappresentanza inevitabili in Roma, per le pratiche di assistenza varia. Eppure, anche tutto questo deve rientrare nelle possibilità finanziarie assicurate dal tesseramento.

« Per chi ami davvero l'organizzazione », il che, in definitiva, significa « per chi voglia, ad ogni costo, contribuire a salvare i frutti della educazione ricevuta da don Bosco », nessun sacrificio deve apparire insopportabile e nessuna forma di diligenza troppo veloce, perché occorre rispettare la giustizia e conservare la fede all'impegno morale, sia da parte dei singoli soci che per l'impegno dei dirigenti responsabili, e riempire i tanti vuoti e le molte deficienze figuranti nel quadro statistico in esame, in modo che vengano, entro il più breve termine, eliminati e colmati, desiderabilmente superando le cifre registrate nel 1976 e negli anni precedenti. È necessario che, alla vigilia del prossimo consiglio nazionale, tutta l'organizzazione nazionale si presenti, quale deve assolutamente essere, una forza morale e numerica degna delle sue tradizioni, dei suoi compiti, della sua stessa discendenza dal santo educatore della gioventù, intramontabile padre dei nostri cuori.

Restiamo in attesa della dimostrazione della sensibilità di tutti, nella certezza che ci conforta e che ci deriva dalla convinzione dello stato di fraternità che tutti tiene uniti.

LUIGI CAPUZZO
Segretario nazionale

COMUNICAZIONI

Il consiglio di presidenza nazionale, riunitosi a Torino presso la casa madre il 25 aprile, richiama l'attenzione di tutti i dirigenti su quanto segue:

XIX Consiglio nazionale: è convocato a Roma, presso la Pisana, per il 23-24-25 settembre p.v.

Congresso nazionale: esperiti favorevolmente gli opportuni sopralluoghi e sondaggi, si è constatato con soddisfazione che il congresso si potrà tenere a Pompei dal 22 al 25 aprile 1978.

Il programma definitivo sarà varato in consiglio nazionale. Intanto s'incominci fin da ora a diffondere, in occasione dei convegni annuali e in altri incontri, la felice notizia per suscitare il più largo interesse.

XXI Capitolo generale della congregazione salesiana: sono terminati da poco i capitoli ispettoriali preparatori del grande avvenimento, che si svolgerà alla Pisana in autunno e che ovviamente interessa anche il mondo degli exallievi. Il nostro delegato nazionale ha chiesto ai delegati ispettoriali, ragguagli, dati e documenti relativi alla partecipazione degli exallievi ai capitoli ispettoriali, per essere in grado di preparare un riepilogo finale.

Rinnovo dei consigli di presidenza ispettoriali: si conferma che le notizie sulla composizione delle nuove presidenze debbono pervenire alla segreteria nazionale non oltre il 30 giugno p.v.

Tesseramento: lanciamo ancora un appello perché la campagna per il tesseramento, cui abbiamo dedicato questo anno sociale, non resti un vuoto slogan, ma trovi la più entusiastica rispondenza nella convinzione e nello zelo di quanti hanno responsabilità direttive nella nostra Federazione.

A. V.

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

VITA ASSOCIATIVA

CONFEDERAZIONE MONDIALE

Dall'ultimo numero dell'organo di collegamento della confederazione, apparso con una nuova brillante copertina, rileviamo le seguenti interessanti notizie:

Rappresentante nel consiglio confederale degli exallievi non cristiani

Costretto, il sig. Butros, ad abbandonare il Libano e a rifugiarsi negli Stati Uniti, la giunta confederale ha proposto a succedergli nell'incarico di rappresentare gli exallievi non cristiani l'avv. Winston Chu, exallievo non cristiano di Hong Kong, che tenne al congresso dell'Estremo Oriente una delle relazioni principali.

Un commovente gesto di solidarietà dal Giappone

Per venire incontro alle difficoltà finanziarie della confederazione, gli exallievi giapponesi si sono sottoscritti tra i soci benemeriti con lire 200.000.

Scambi turistici tra gli exallievi ed allievi europei

La proposta, fatta dal « Comité » europeo, di dare la possibilità ai nostri giovani di trascorrere un periodo di vacanze in case salesiane di differenti paesi, è certamente commendevole, ma purtroppo di non facile attuazione, perché, in effetti, manca presso la congregazione un centro di collegamento con tali intenti. In attesa che si realizzi un organismo « ad hoc », si consiglia che siano gli stessi delegati, qualora volessero organizzare gite e soggiorni all'estero, a fare i necessari passi presso i confratelli delegati delle case salesiane prescelte, servendosi per gli indirizzi dell'annuario della congregazione (vol. I).

CONFEDEREX: ACCESSO ALLA TV

Come già comunicato nel numero precedente, nel quadro delle trasmissioni televisive, previste dal « diritto di accesso », anche la Confederex, la quale, a tempo debito, presentò le domande richieste, ha potuto usufruire di questo diritto di cui, a norma della legge di riforma della RAI, possono beneficiare tutte le istituzioni e gli enti di particolare rilevanza sociale, politica e religiosa.

Il tema prescelto, di grande attualità nel momento in cui la rubrica andava in onda: « La violenza nella scuola », è stato trasmesso alle ore 18.30 di mercoledì 23 febbraio, sulla seconda rete TV.

L'onere principale della realizzazione di questo servizio è toccato alla federazione exallievi di don Bosco, con la collaborazione delle altre federazioni aderenti alla Confederex.

A giudizio di quanti hanno preparato e seguito il servizio, esso ha riscosso un giudizio positivo, soprattutto se si tengono presenti le difficoltà tecniche, la povertà di mezzi economici a disposizione, la scarsezza del tempo decorso dalla comunicazione ufficiale della RAI al giorno della trasmissione sugli schermi.

Per avere un'idea delle difficoltà che importa un così pur breve servizio, di circa 15 minuti di trasmissione, occorre tener presente che la RAI ha messo a disposizione



Alcune fasi della registrazione in ampex, negli studi TV di via Teulada, della trasmissione sul tema: « La violenza nella scuola », curato dalla Confederex





solo lo studio per la ripresa del dibattito TV, al quale hanno partecipato il prof. Bruno Vota, provveditore agli studi, exallievo di Valdocco, il prof. Valerio Volpini, docente universitario e scrittore di chiara fama, la vice-presidente della Confederex, signora Ines Maiorana, il dott. Pier Giorgio Liverani, redattore di « Avvenire », e l'universitario Gabriele Paci, di « Comunione e Liberazione ».

Il dibattito è stato, però, preceduto da servizi documentari girati all'esterno e tra non lievi difficoltà di carattere tecnico e pratico.

Basti pensare ad un, sia pur breve, filmato girato all'Università, durante i giorni caldi della violenza del febbraio scorso; ad una serie di interviste riprese davanti al ginnasio-liceo « Giulio Cesare » ed al liceo scientifico « Avogadro »; alla ripresa in un'aula del CIOFS.

Il lavoro è stato reso possibile grazie alla collaborazione di alcuni exallievi ed amici, che hanno prestato gratuitamente la loro opera ed hanno fatto superare difficoltà, a prima vista, invalicabili.

Un grazie cordiale a quanti ci hanno reso facile il lavoro ed, in particolare, al dott. Luigi Capuzzo, nostro segretario nazionale, responsabile del servizio davanti alla RAI; all'exallievo Giorgio Chiecchi, che ha curato la regia della trasmissione; alla signora Mila Vernazza, che ha introdotto il tema e curato le interviste; al cantautore Dario Luchino, che ha presentato la sua canzone inedita « La violenza nella scuola »; al Centro Italiano Femminile Opere Salesiane (CIOFS), che ha messo a disposizione le attrezzature del laboratorio audiovisivi; a quanti altri, in qualunque maniera, ci hanno data la possibilità di presentarci dignitosamente al pubblico della RAI-TV, in una attività i cui sviluppi vanno seguiti.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

Chi sono le VDB? Delle secolari, che vivono nel mondo, dove esercitano liberamente le loro professioni, vivendo — con i voti religiosi — lo spirito di don Bosco. Fondate dal servo di Dio don Rinaldi, sono oggi diffuse in tutto il mondo. Un esempio luminoso, che ha colpito i partecipanti al congresso di Hong Kong: la grande miracolosa opera di Coloane-Macao (lebbrosario, scuole, ecc.), sotto la guida di un solo salesiano, va avanti per l'opera di alcune VDB cinesi.

L'Assemblea delle VDB, il loro capitolo generale, avrà luogo alla Pisana dal 5 al 26 luglio 1978. Come il nostro presidente ha già scritto alle VDB, la federazione italiana accompagnerà i loro lavori con preghiere e fervidi voti, augurandosi per l'avvenire una qualche collaborazione reciproca.

Le VDB potranno, per esempio, adoperarsi a scoprire, negli ambienti in cui vivono e lavorano, exallievi, forse dimentichi dell'educazione ricevuta o anche soltanto non partecipi alla nostra vita associativa, per ignoranza o pigrizia, gettando, con la forza del loro richiamo, un prezioso e fecondo ponte tra essi e noi.

CONVEGNO-STUDIO DIRIGENTI EXALLIEVE FMA

Si è tenuto a Roma, presso la casa generalizia delle figlie di Maria Ausiliatrice.

Oltre ai momenti di preghiera, nelle celebrazioni eucaristiche, gli incontri con la madre generale e con le suore educatrici, le dirigenti hanno affrontato, nelle sedute di studio, temi importanti, quali: l'impegno socio-politico, la scuola, la vita associativa, la preghiera: forza di azione nelle unioni.

Il convegno è stato preparato da alcune inchieste, effettuate per campionatura, tra le alunne degli ultimi anni della scuola media inferiore e superiore.

Positive le risposte sui legami che uniscono le allieve alle loro educatrici, all'associazione exallieve, alle attività che la loro associa-

zione dovrebbe svolgere, alla rivista « Unione », organo del sodalizio.

I NOSTRI CORSI FORMATIVI 1978

Dopo il tentativo del 1972 (Forgeaussoud) siamo al terzo anno di questa esperienza: Ariccia 1975, Como-Pacognano e Tossignano 1976, Frascati e Candia Canavese 1977. Possiamo dircene soddisfatti per buone ragioni: centinaia di amici, tra cui molti giovanissimi, provenienti da un capo all'altro d'Italia, si sono incontrati e si sono arricchiti, in una convivenza, sia pur breve, dei valori della preghiera comunitaria, dell'amicizia schietta e verace, dell'allegria tipicamente salesiana.

L'approfondimento dell'essenza e delle strutture dell'associazione ha giovato agli stessi responsabili dei corsi, che si sono maggiormente convinti per convincere, facendo tesoro per primi delle impressioni e dello scambio di idee avuti con quanti affrontavano, forse per la prima volta, ma con amore, questi problemi. Per quanto ci consta, alcuni dei corsisti del '75 e '76 si sono già inseriti, e con buoni risultati, nei quadri dirigenti locali.

I due corsi di quest'anno hanno avuto impostazione e méte diverse e ci pare che ciascuno abbia raggiunto i suoi obiettivi.





Il rettor maggiore don Ricceri e don Raineri tra i partecipanti al corso per dirigenti di Villa Tuscolana. Vi hanno preso parte rappresentanti di tutta l'Italia, in prevalenza giovani

A Villa Tuscolana (18-19-20 marzo)

Il corso ha seguito l'impostazione tradizionale con le lezioni, tenute dal delegato, dal presidente e dall'avv. Boazzelli, e con gruppi di studio.

Nota caratteristica: una preponderanza di giovanissimi, tra cui alcuni « allievi » degli ultimi corsi.

Tale presenza ha naturalmente dato un tono particolare all'incontro, con una accentuazione, nei gruppi di studio, dei problemi dell'impegno socio-politico.

Durante i lavori c'è stata una graditissima sorpresa: la visita del Rettor Maggiore don Ricceri, che si è intrattenuto confidenzialmente con i corsisti, ribadendo i vincoli di stretta unione che legano gli exallievi a don Bosco (di cui occorre conoscere sempre più la meravigliosa vita) e alla famiglia salesiana. Ha concluso il corso don Raineri con una appassionata esposizione delle ragioni che giustificano e postulano l'esistenza e l'attività apostolica dell'associazione, portando a testimonianza anche le sue recenti esperienze internazionali (Congresso di Hong Kong, ecc.).

Giornate di Candia Canavese (22-23-24 aprile)

La méta era ambiziosa e irta di difficoltà, anche perché era la prima volta che la federazione affrontava i problemi del lavoro e della presenza degli exallievi lavoratori nel mondo del lavoro. La stessa scelta della sede — Candia è nel cuore del Piemonte — voleva avere un particolare significato: ricordare la preveggente sensibilità che don Bosco ebbe per i problemi del lavoro e per i bisogni spirituali e materiali dei lavoratori, in tempi storici travagliati sul piano sociale, non meno degli attuali. Al convegno sono intervenuti un centinaio di exallievi, lavoratori e non lavoratori, con una vivace partecipazione del tutto corrispondente alla profondità della relazione generale, tenuta dall'amico on. Sabatini, e alle sollecitazioni degli esperti partecipanti alla tavola rotonda.

Costretti, con la rivista in macchina, a limitare la cronaca della giornata di Candia Canavese a queste poche annotazioni, ci proponiamo di dedicarvi ampio spazio nel prossimo numero di « Voci Fraterne ».

FEDERAZIONI	CORSO FORMATIVO DIRIGENTI (Frascati, Villa Tuscolana) 18-19-20 marzo 1977	GIORNATE DI STUDIO SUI PROBLEMI DEL MONDO DEL LAVORO (Candia Canavese) 22-23-24 aprile 1977	TOTALI
Adriatica	5	—	5
Calabra	—	—	—
Campana	2	—	2
Centrale	2	36	38
Emiliana	6	5	11
Laziale	12	2	14
Ligure	—	5	5
Lombarda	—	7	7
Novarese-Alessandrina	2	16	18
Pugliese-Lucana	5	—	5
Sarda	2	—	2
Sicula	—	2	2
Subalpina	3	24	27
Toscana	1	—	1
Veneta « S. Marco »	—	4	4
Veneta « S. Zeno »	4	3	7
Superiori	3	4	7
Presidenza Nazionale	5	4	9
Invitati	—	5	5
Familiari	12	7	19
TOTALI	**64**	**124**	**188**

UN EXALLIEVO DIACONO DELLA CHIESA NAPOLETANA

È il nostro caro amico dott. Carmine Lenzi, già presidente della federazione campana, è stato ordinato il 12 marzo scorso dal card. Ursi arcivescovo di Napoli.

Al neodiacono il ricordo augurale affettuosissimo della Presidenza nazionale e di tutti gli exallievi d'Italia.

LAICATO MISSIONARIO

Nel febbraio scorso si è svolto alla Pisana un convegno internazionale sulla « promozione umana e cristiana », cui hanno partecipato missionari salesiani d'ogni parte del mondo. Dal convegno è partito un fervido appello, rivolto particolarmente ai cooperatori ed exallievi giovani, affinché coloro che hanno le prerogative richieste (formazione spirituale, attitudini, salute, disponibilità, dono delle lingue ecc.) si offrano a tempo pieno per andare a lavorare in terre di missione in nome di don Bosco e della fraternità umana.

CONGRESSI DI EXALLIEVI DI ALTRE CONGREGAZIONI RELIGIOSE

Ci è pervenuto l'invito a partecipare al XII congresso europeo degli exallievi dei padri gesuiti. Esso avrà luogo a Padova dal 22 al 25 agosto c.a. sul tema: « La Chiesa cattolica è ancora portatrice della speranza agli uomini? ».

Altro invito gradito quello degli exallievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che terranno il loro congresso nazionale a Torino dal 25 al 28 agosto. Il tema da loro prescelto: « La presenza degli exalunni nella scuola cattolica e nella comunità lasalliana ».

A questi cari amici, a noi uniti nella Confederex, per la valorizzazione e la difesa dell'educazione cristiana, la nostra solidarietà ed i più fervidi auguri per la buona riuscita dei loro congressi.

a cura di EUVAR

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

ATTIVITÀ E INIZIATIVE



La serie commemorativa del primo centenario delle Missioni salesiane, emessa recentemente dalle Poste Italiane

BIELLA

Tale unione ci segnala l'iniziativa dell'exallievo Felcher Rosario di Milano, che organizza da due anni, con entusiasmo, l'esposizione filatelica e pittorica « Perini-Afti ».

La manifestazione, che quest'anno ha luogo dal 15 al 22 maggio, a Milano, è aperta a tutti: adulti, giovani, filatelisti, pittori e disegnatori e si articola, per tutta la settimana, con mostre, dibattiti ed altri vari interessanti programmi.

Temi dei dibattiti di quest'anno:

1. « Il francobollo veicolo di fratellanza ».

2. « Il francobollo è una base di rifugio ».

I temi artistici sono realizzati dai pittori filatelisti, con quadri eseguiti con francobolli, quadri attinenti alla filatelia, bozzetti derivanti di francobolli, da suggerire al Ministero delle poste.

I motivi ispiratori possono essere i più vari: temi ecologici; educazione civica; lotta contro la droga, l'aborto, le armi nucleari; Friuli, ecc.

Gli exallievi artisti e filatelisti presenti ispirino i loro lavori ad argomenti riguardanti don Bosco, le missioni salesiane, le opere salesiane.

Anche gli alunni delle scuole elementari possono presentare ed esporre disegni e bozzetti meritevoli di considerazione, naturalmente con soggetti filatelici.

Mentre plaudiamo all'iniziativa, segnaliamo l'indirizzo dell'exallievo Felcher Rosario, o chi desiderasse prendere contatti con lui: Viale Monte Ceneri, 34 - 20155 Milano.

BOLOGNA

Il « Gruppo artistico don Bosco » di Bologna ha organizzato, nei saloni di via Jacopo della Quercia 1, una grande *Mostra-mercato* a favore del Friuli ed, in particolare, dell'istituto salesiano di Tolmezzo, vittima del terremoto del 6 maggio 1976. Quest'opera, dopo cinquant'anni dalla sua fondazione — con l'aiuto di Dio e degli uomini di buona volontà — vuole riprendere la sua attività e presenza educativa, così tragicamente interrotta, e noi rispondiamo a questo appello con l'unica arma in nostro possesso: l'Arte!

È stato chiesto un contributo artistico con opere di pittura o grafia, da esporre nei saloni dell'istituto e pubblicizzate tramite stampa cittadina e RAI-TV; il ricavato è stato devoluto per la ricostruzione dell'opera salesiana di Tolmezzo.

Mostra-mercato dal 10 al 17 aprile, presso l'istituto salesiano di Bologna, a favore dell'opera salesiana di Tolmezzo.

Il gruppo artistico ha chiesto a centinaia di artisti l'omaggio di una opera (olio, acquarello, tempera,



La consegna di un dono simbolico ha sigillato il gemellaggio tra le unioni di Tolmezzo e di Bologna. L'omaggio reca questa iscrizione: « Nel cuore delle pietre travagliate di Carnia, il cuore travagliato dei salesiani di Tolmezzo ».

grafica) da vendere a beneficio di Tolmezzo.

A questa Mostra-mercato è seguita altra mostra, a Tolmezzo, con il materiale invenduto e si sono accompagnate le seguenti attività del gruppo artistico.

Diffusione di una cartella con litografia firmata dall'autore Carlo Moscardini, pittore di Bologna: 4 vedute in seppia dell'Emilia, quale omaggio al Friuli (50 x 35), diffuse tra gli exallievi, conoscenti, amatori al prezzo di L. 20.000.

Diffusione di una seconda cartella di 4 opere firmate da Carlo Moscardini: Un vecchio friulano, una vecchia friulana, una mamma con il bambino in braccio tra le rovine del terremoto. La cartella ha per titolo: la tragedia friulana.

Cartella stesso formato con 4 opere di Carlo Moscardini, Paolo Figallo Giustiniani, Edoardo Altare, Paolo Poli, pittori di Bologna, che offrono gratuitamente le loro opere grafiche, tutte firmate, al medesimo scopo.

In occasione del convegno annuale del 17 aprile ha avuto luogo il gemellaggio tra l'unione di Tolmezzo e quella di Bologna, alla presenza di una delegazione di exallievi di Tolmezzo, guidata dal direttore e dal delegato.

Anche a mezzo di « Voci Fraterne », li ringraziamo a nome di tutta la regione friulana e, particolarmente, a nome degli amici di Tolmezzo.



Autorità e pubblico alla cerimonia di premiazione della Mostra filatelica, organizzata dai Gex dell'unione di Napoli-Vomero

NAPOLI

I Gex dell'unione exallievi di Napoli-Vomero, in collaborazione con i « giovani filatelici vomeresi », hanno organizzato una mostra filatelica con annesso convegno filatelico. A questi Gex, che dànno segni di vitalità, oltre che nel campo filatelico, anche nell'altro dello sport e filodrammatica, il nostro vivo plauso.

ROMA - UPS

Era necessario ricercare un'idea per rilanciare l'attività dell'unione per l'anno sociale 1977.

La relazione prendeva spunto dal fatto che quest'anno avrà luogo a Roma l'elezione dei consigli circoscrizionali.

È necessario che gli exallievi di don Bosco affrontino la realtà del loro quartiere, che partecipino più attivamente alla sua vita, secondo lo spirito di don Bosco.

È importante partecipare perché il consiglio circoscrizionale è la base da cui possono partire le proposte per una visione più umana e più giusta della vita della nostra città.

È necessario che ci facciamo conoscere, è necessario che facciamo conoscere le nostre idee e lo spirito di don Bosco; è anche questo un modo di evangelizzazione e di promozione umana.

Intorno a queste idee si è svolto tutto il dibattito.

Si è ricordato che all'interno dell'oratorio esiste un teatro, una radio e un prolifico centro sportivo: questi possono essere i mezzi per

SOTTOSCRIZIONI PRO-TERREMOTATI

ULTIMO ELENCO

Riporto somme precedenti			**L. 21.956.315**
Chianale Bernardo	Torino	»	10.000
Operazione « Friuli »	Alassio	»	1.965.000
Unione Exallievi	Bologna	»	5.004.000
Unione Exallievi	Macerata	»	280.000
		Totale	**L. 29.215.315**

Nel chiudere la nostra sottoscrizione, mentre esortiamo vivamente tutti i nostri amici a non dimenticare i fratelli del Friuli, che hanno ancora bisogno della nostra solidarietà e del nostro aiuto, esprimiamo il « grazie » della Federazione italiana agli exallievi che si sono prodigati in questa gara fraterna ed, in particolare, all'unione di Bologna, che si è distinta meritando un elogio, per aver raggiunto il primato, realizzando la somma di L. 10.500.000.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

GENNAIO

30 Ivrea Oratorio, Palermo Ranchibile.

FEBBRAIO

6 Zonale Bergamaschi.

MARZO

13 Trento, Sondrio: zonale Valtellina.
25 Torino Richelmy.
27 Trapani.

APRILE

17 Corigliano d'Otranto, Grosseto, Macerata, Pordenone, Rivalta: Gex Federazione Centrale, S. Donà Piave, Torino Casa Madre.
24 Carugate: zonale Milanesi.
25 Roma « Gerini »: VII Gex Lazio.

MAGGIO

1 Gorizia, La Spezia S. Paolo.
8 Alassio (non 7), Caserta, Castel dei Britti, Firenze Istituto, Iseo, Ivrea card. Cagliero, Rimini, Tolmezzo, Torino Monte Rosa, Venezia San Giorgio.
14 Fossano.
15 Castel di Godego, Châtillon, Este, Ferrara, Taranto, Udine giovani, Varazze.
22 Brindisi, Chioggia, Cisternino, Lanusei: Pellegrinaggio Regionale, Lecce, Mogliano Veneto, Penango, Torino Rebaudengo, Venezia Castello.
29 Chiari, Cumiana, Legnago, Mezzano.

GIUGNO

5 Ancona, Biella, Gualdo Tadino.

LUGLIO

24 Monghidoro.

AGOSTO

15 Penango a Gressoney.

SETTEMBRE

11 Muzzano Biellese.
18 Fidenza.

OTTOBRE

2 Nuoro: Congresso regionale sardo.

investire gli altri dei problemi di tutti per una più attiva partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

Per quanto riguarda la radio gli exallievi reclamano più spazio e una programmazione adeguata che tenga conto degli exallievi.

« CARISSIMI » DI ARESE

È il titolo dell'elegante organo di stampa dell'unione di Arese, che si presenta in veste elegante, a stampa, agile, riccamente illustrato da fotografie che documentano una attività che lascia bene sperare.

La caratteristica di questo periodico però è quella di mettere in evidenza lo sforzo dell'Unione per tenersi legata ai suoi exallievi sparsi per tutta l'Italia e la sincerità dei sentimenti di questi exallievi che hanno possibilità di presentarsi, rispondendo alle domande di una originale scheda anagrafica, con fotografia, intitolata: « Vi ricordate di me » che qui riproduciamo.

Sarebbe interessante poter riprendere le 8 schede del numero del 12 marzo p.p. se la tirannia dello spazio ce lo consentisse: intanto segnaliamo all'imitazione di tutti la originale iniziativa.

a cura di EUVAR

CARISSIMI

vi ricordate di me?



Nome e cognome: **Rosario Varano**

Indirizzo: **Corso Allamano, 75 - Grugliasco (TO).**

Periodo in cui sei stato ad Arese: **1960 - 1965.**

Che attività svolgi: **Autista.**

Sei sposato: **Si.**

Hai figli: **No.**

Sei soddisfatto della tua situazione economica - familiare - socio - religiosa: **Si.**

Come ti orienteresti, visti i risultati odierni della tua vita, se dovessi entrare ora al «Centro»: **Come prima.**

Qualche consiglio agli allievi di Arese: **Ascoltare tanto i loro superiori che dopo nella vita gli servirà.**

Un episodio che ricordi di Arese e che ti ha colpito perchè fortemente comico, drammatico, istruttivo o sportivo: **Ricordo tanto quando un mio compagno è scappato dalla Val Formazza di sera alle ore 19 e che per non farsi prendere si è buttato nel torrente e stava per rimanere secco. Don Sabatti ha rischiato la vita per salvarlo.**

Gli amici di una volta che ricordi più volentieri e ai quali vorresti mandare un saluto: **Magistrini Piero, Carta.**

Dei superiori dei tuoi tempi chi vorresti fosse ora qui con te: **Don Lucio Sabatti, Don Remo.**

Perchè: **Più che superiori erano amici.**

C'è qualcosa nell'unione ex-allievi che vorresti fosse cambiata? **No.**

Cosa pensi dei raduni ex-allievi: **Ci si viene volentieri e si ricorda i bei tempi insieme ai nostri compagni.**

Ricevi sempre «Carissimi»: **Si.**

Dopo questa esperienza del «Raduno ex-allievi» ritornerai ancora? **Si.**

Se rispondi sì, perchè: **Perchè ritorni in luoghi dove hai imparato a vivere nella società.**

ESERCIZI SPIRITUALI '77

ADRIATICA	Loreto (AN)	27-31 agosto	
CALABRA	Fiumara di Muro (RC)	21-25 settembre	
CAMPANA	Pacognano (NA)	4-8 settembre	
	Pacognano (NA)	9-13 settembre	Gex
CENTRALE	Candia Canavese (TO)	2-3 aprile	Gex fidanzati
	Gressoney (AO)	9-14 agosto	Exallievi e familiari
EMILIANA	Bologna S. Luca	26-29 giugno	
LAZIALE	Frascati Villa Tuscolana (Ro)	22-25 giugno	
		5-8 settembre	
LIGURE	Col di Nava (SV)	settembre	
LOMBARDA	Como Salesianum	26-29 giugno	Exallievi e familiari
	Como Salesianum	28-31 agosto	Exallievi e familiari
	Como Salesianum	1-4 settembre	Exallievi e familiari
NOVARESE	Muzzano (VC)	8-11 settembre	
PUGLIESE	Andria (BA)	3-7 luglio	
	Cisternino (BR)	25-28 agosto	Gex
SARDA	Villasimius (CA)	4-6 febbraio	Exallievi e familiari
SICULA	Zafferana (CT)	21-23 marzo	Gex universitari
		26-30 luglio	Exallievi e familiari
SUBALPINA	Candia Canavese (TO)	2-3 aprile	
	Muzzano (VC)	11-15 agosto	
	Muzzano (VC)	8-11 settembre	
TOSCANA	Pietrasanta (LU)	10-14 agosto	
VENETA S. ZENO	Torreglia (PD)	18-21 agosto	
	Rovereto (TN)	2-4 settembre	Gex
	Sasso di Nogaredo (TV)	8-11 settembre	
VENETA S. MARCO	Cison di Valmarino (TV)	23-28 agosto	Famiglia salesiana

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Amadei Lino, Faenza.
Ameglio Giuseppe, Nizza Monferrato.
Bacchio don Guglielmo, Biella.
Ballero Antonio, Cagliari.
Baresi Giuliano, Chiari S. Bernardino.
Battafuoco Luigi, Faenza.
Bianco Luciano, Ivrea istituto.
Botti Giacomo, Iseo.
Bressa Giovanni, Este.
Brusco Angelo, Alassio.
Buzzi mons. Giulio, Comacchio.
Capozzo Guido, Schio.
Cappai Walter, Cagliari.
Casarotto Renzo, Este.
Comallo Georges, Ivrea istituto.
D'Anna Giovanni, Torre Annunziata.
De Vincentis Antonio, Faenza.
Donetti Angelo, Faenza.
Fabbri Elia, Faenza.
Felcher Giuseppe, Biella.
Follese Ninuccio, Cagliari.
Fulceri Mauro, Iseo.
Giua Marco, Lanusei.
Gorfer Alfredo, Trento.
Lanaro Luigi, Schio.
Parmiani Amedeo, Comacchio.
Pasquariello Giacomo, Roma S. Cuore.
Piantoni Giorgio, Chiari S. Bernardino.
Quasso Luigi, Nizza Monferrato.
Ramella Giacomo, Biella.
Serra Pietrino, Cagliari.
Siffredi Giusi, Alassio.
Sigolo Rino, Este.
Susi Ovidio, Roma Mandrione.
Straforini Giuseppe, Comacchio.
Strocchi Luigi, Rimini.
Tombolini Sante, Loreto.

ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30 per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVIII - Maggio/Giu. 1977 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

22-25 APRILE

POMPEI '78

INCONTRO DI FRATERNITÀ E DI AMICIZIA

COMINCIA A PENSARCI FIN D'ORA:

VII CONGRESSO NAZIONALE EXALLIEVI DON BOSCO